

SPECIALE SCUOLA 2006-2007

Le attività dell'Istituto di Muro Leccese

L'urgenza dell'ammodernamento culturale
**Adorno: è necessaria la storia della cultura
come storia della storia**



Singh:
“I ricordi sconvolgono il
presente non meno che
il passato”

Corina:
“...la filosofia di Leopardi esprime
la speranza d'un nuovo giorno”

SOMMARIO
Scuola e Cultura

Anno V - n. 3

 Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

 Vicedirettore
Rita Stanca

 Caporedattore
Michela Occhioni

Comitato scientifico di Redazione

Maria Laura Rosato
 Resp. settore umanistico

Lucy Maggiore
 Resp. settore linguistico

Patrizia Dragonetti
 Resp. settore scientifico

 Redattore grafico
Michela Occhioni

 Logo Scuola e Cultura
 di **Maria Teresa Caroppo**

 Direzione e Redazione
 Scuola Media Statale
 "Tito Schipa"
 Via Martiri D'Otranto
 73036 Muro Leccese - Lecce

 Registrazione del Tribunale di
 Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

 Manoscritti, foto e altro materiale,
 anche se non pubblicati non si
 restituiscono

 La Redazione non è responsabile
 delle opinioni espresse dagli
 autori degli articoli pubblicati

 Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprendivomuro.it>

 e-mail
scuolaecultura@libero.it

 Tel. 0836-341064
 0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE
Il tema dell'amore in alcuni poeti salentini 3
 di Donato Valli

POESIA
Nell'anima del poeta, il sublime 4

Ricordi
 di G. Singh

FILOSOFIA
Storia del pensiero e delle sue interpretazioni. 5

Un esempio: i Presocratici
 di Francesco Adorno

PEDAGOGIA
La pedagogia della relazione in Pantaleo Carabellese 8

di Rita Stanca

DIDATTICA
Il mito del continente sconosciuto: lettera ad una 10

professoressa, 40 anni dopo
 di Maria Gabriella de Judicibus

LETTERATURA
Cara beltà... 12

Sacralità in Leopardi
 di Rocco Aldo Corina

RUBRICA
Osservatorio Scolastico 14

a cura di Maria Gabriella de Judicibus

Mai più... 15

Per La Memoria, I Diritti Umani, La Pace
 di Vincenza Miccoli

Un'esperienza significativa 16

di Federica De Pascali

Uso dei sistemi dinamici di geometria 18

di Marcello Pedone

Quando la matematica incontra la tecnologia 19

di Michela Occhioni

IL LIBRO
Antonio Sabetta - *Mondanità* 20

con nota di Franco Manescalchi

RUBRICA
Sfogliando... Sfogliando... 21

a cura di Rita Stanca

INSERTO
SPECIALE SCUOLA 2006 - 2007 30

Le attività dell'Istituto di Muro Leccese
 a cura di Michela Occhioni

Il tema dell'amore in alcuni poeti salentini

Non so davvero se qualcosa sia cambiata nel campo dell'amore; io ne dubito fortemente nonostante la fenomenologia dei comportamenti abbiano subito una indubitabile accelerazione nel modo di rapportarsi e nella quotidianità delle manifestazioni, di cui ci rendono testimoni sia i libri che la televisione. Io credo invece che il sentimento dell'amore, quando sia autentico e quando riguardi il rapporto tra due anime e non tra due corpi, sia rimasto identico dagli inizi dell'umanità ai nostri giorni: lo stesso affetto, la stessa attrazione, lo stesso senso di pienezza, lo stesso desiderio di donarsi, lo stesso bisogno di costruire insieme, uomo e donna, il proprio destino e sconfiggere la propria solitudine, il proprio egoismo.

Questi sono valori naturali, ai quali la cultura e l'esperienza hanno aggiunto il complemento della universalità, cioè quell'attributo che connota decisamente la specificità del sentimento sia in senso cronologico che in senso spaziale; intendo dire in ogni tempo e in ogni luogo. Non è un caso che tutti i più grandi libri che hanno fondato la civiltà dell'uomo contengono ed esaltano storie d'amore: dalla *Bibbia* ai due grandi poemi epici di Omero, all'*Eneide* di Virgilio. Non è un caso che la storia della letteratura italiana durante il Medioevo cominci con le canzoni d'amore create dai poeti del "dolce stil nuovo", il cui massimo rappresentante è l'immortale Dante Alighieri.

Ma ancora oggi nella nostra terra, cioè nel Salento, la poesia non ha trascurato di inneggiare al sentimento amoroso, sia nei versi in lingua che in quelli in dialetto. Poesia amorosa è in gran parte quella dialettale e popolare dei nostri contadini, i quali hanno espresso i loro sentimenti con gioia, come è documentato dalla lunga serie degli stornelli, quasi sempre ispirati alla gentilezza di un fiore, nel quale non è difficile rintracciare il simbolo stesso della donna amata e desiderata.

Ma non è soltanto la poesia dialettale popolare a prendere come oggetto delle composizioni il rapporto tra l'uomo e la donna e il desiderio dell'amore. C'è anche la poesia dialettale dotta che nel nostro Salento ha il suo massimo rappresentante nel leccese Francesc'Antonio D'Amelio, che è stato onorevolmente citato insieme al celebre Capitano Black, cioè Giuseppe De Dominicis, nell'antologia pubblicata dalla Casa Editrice Mondadori sui poeti italiani in dialetto. La canzone intitolata *Lamentu de nu giòane ci pe la luna non putia decorrere cu la nnamurata* è un gioiello di grazia e di desiderio, trattati con tale sorridente leggerezza da potersi considerare come l'esempio più alto della poesia amorosa dialettale non solo salentina. Più sinceri e più appassionati sono i versi amorosi del De Dominicis e ciò ben si spiega col fatto che mentre il D'Amelio sentiva ancora l'influsso del Settecento e dell'*Arcadia*, il De Dominicis ha assorbito i temi e gli umori della poesia romantica del tardo Ottocento.

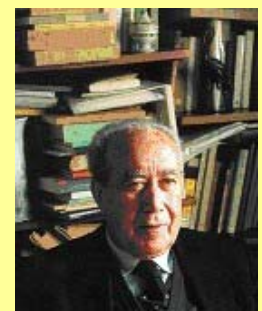
Tra i poeti dialettali a noi più vicini e che da poco sono scomparsi dalla scena poetica contemporanea, bisogna ricordare i due lirici più importanti: Nicola De Donno di Maglie e Pietro Gatti di Ceglie Messapico. Del primo basta citare il bellissimo e commovente sonetto dedicato alla moglie, dal titolo *Vèstite de sita*, che è uno degli esempi più alti di dedizione agli affetti familiari e di sublimazione lirica del matrimonio, secondo il primo suo libretto di poesie intitolato *Nu vecchiu diariu d'amore*, dove la fenomenologia di questo sentimento, dal momento in cui esso nasce al momento in cui esplode con tutta la sua passione, tocca la più realistica, ma anche la più delicata espressione.

Ma non sono soltanto i poeti dialettali ad avere cantato l'amore nella nostra terra. Anche i due più alti lirici in lingua del Novecento Salentino, Girolamo Comi di Lucugnano e Vittorio Bodini di Lecce, hanno immortalato questo fenomeno così sconvolgente e possessivo della vita dell'uomo. Girolamo Comi ha dedicato all'amore il secondo volume di quella che possiamo considerare la trilogia del suo percorso poetico: cioè il volumetto *Canto per Eva*, dove Eva è il simbolo di ogni nobile desiderio, che esalta la vita e la conduce a riconoscere nell'amore non solo la forza dell'anima e del possesso, ma anche il segno d'un percorso che conduce a congiungersi con l'amore assoluto, cioè Dio.

Più umana e realistica è la posizione di Vittorio Bodini, che vede nell'amore uno dei segni che determina ed esalta l'esistenza conferendole una patina di umana nostalgia, ma anche un impeto di ardente e giovanile desiderio.

Questi sono i poeti più noti della nostra terra. E in tutti l'umanità si rivela nella sua forma più dolce e insieme più possessiva: un'umanità la quale è tale proprio perché fecondata dall'insorgere di un impulso affettivo che è terreno, ma che ha tutte le caratteristiche del dono più bello e più dolce che il Creatore ha impresso nell'anima di ogni vivente.

Donato Valli



Donato Valli
medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte

A Rocco Aldo Corina, che ha raggiunto l'agognato traguardo del pensionamento dal ruolo di docente, ma che continuerà a svolgere con la consueta solerzia quello di Direttore Responsabile del giornale *Scuola e Cultura*, i migliori auguri di futuri anni sereni e felici, se pur ancora operosi, da parte di tutta la Redazione.

Nell'anima del poeta, il sublime



I RICORDI

Con il doppio loro taglio
i ricordi ci assalgono di getto,
e non c'è tempo di difenderci
dalla loro carità o ferocia.

I ricordi risvegliano in noi
il senso del troppo tardi,
di ciò che è irrimediabile.

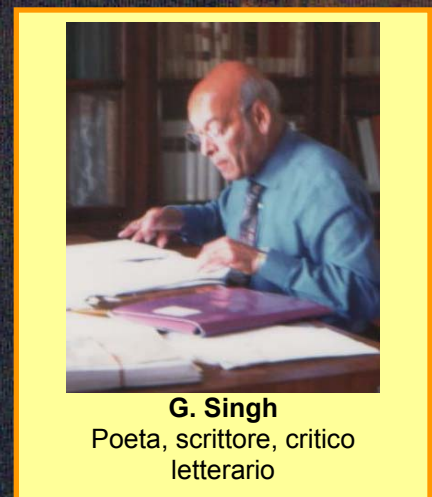
I ricordi ci tormentano
con una prospettiva allettante
dove le cose potevano essere
diverse, lo stesso nostro essere
poteva indossare
panni nuovi, abbracciare
consuetudini sconosciute.

I ricordi sconvolgono
il presente non meno che il passato
facendoci provare
battiti mai provati prima.

I ricordi ci tentano di agire,
privandosi della forza per farlo;
di gridare con rabbia,
togliendoci la voce.

I ricordi...

G. Singh



G. Singh
Poeta, scrittore, critico
letterario

Storia del pensiero e delle sue interpretazioni. Un esempio: i Presocratici

Molti anni sono oramai passati da quando insegnavo a Bari: Antonio Corsano, Gigi Moretti, i giovanissimi dottori e assistenti, tra i quali Giovanni Papuli; furono tre anni fecondi e di amicizie intelligenti. Imparai molto sia dai maestri sia da un gruppo di studenti con i quali discutevo a lungo.

Già da prima, ma, durante il periodo barese, in maniera più approfondita e consapevole, cominciai a rendermi conto che, nello studio e nella esposizione della storia del pensiero di qualsivoglia età, è importante liberarsi da ogni sovrastruttura già data e proposta dai vari professori e ripetuta per fare carriera.

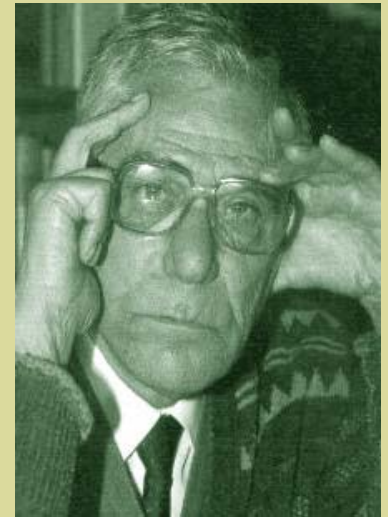
Di qui, per me, il significato della 'filologia', ossia della lettura dei testi nella loro lingua e non di una o due o tre opere di un autore, ma di tutte calate nel loro tempo per il loro tempo, e a seconda delle fonti.

Fin dal periodo in cui a Firenze feci parte della Resistenza (ero molto giovane, e non volli armi), e che, pur clandestino, frequentavo l'Università degli Studi (Facoltà di Lettere e Filosofia), e mi laureai con una tesi su Kant (scritta, anche se allora si poteva presentare solo uno schizzo), sulla *Critica del giudizio* e sulla 'pace perpetua', ritengo che questo abbia significato molto.

Sempre di più mi sono convinto poi, anche per gli interessi verso un aspetto dell' 'esistenzialismo' di Sartre, che l'uomo in quanto tale non può uscire da sé, se non per altre vie. Ho in tal modo cercato di comprendere le varie maniere di pensare e di parlare degli uomini (già in sé più di uno) calati in precise situazioni e che si trovano davanti a precisi linguaggi, in precisi momenti. Da allora ho sempre considerato l'uomo non diviso in pezzi – letterato, poeta, filosofo, scienziato, pittore e così via, come oggi si è soliti fare – ma l'uomo nella sua totalità. Certo

che ognuno di noi deve coltivare un aspetto, quale che sia, e che in quanto storici bisogna essere 'specialisti' di una o altra epoca, di uno o altro autore, ma bisogna essere ad un tempo anche 'clinici'.

Si pensi, ad esempio, che lo stesso termine in un tipo di 'cultura' (di un modo di essere coltivati, di una 'cultura', che non esiste in sé, che è storia: diceva Francesco Bacone, «la cultura è l'agricoltura dell'anima») ha un significato, e in un'altra 'cultura' storica assume altra valenza. Zeus (*dios, dii*) da cui anche il nostro Dio (e il greco *theòs*) in indoeuropeo vuol dire 'punto luminoso' che si irradia nei *raggi*, via via l'uno limite dall'altro fino al buio, all'oscuro, sì come oscuro è un bosco (in greco *húle*; 'bosco' ancora in Platone; 'materia' con Aristotele, il fondamento oscuro). In epoca latina – per vie che non è qui il caso di esporre – la versione sarà *silva*: dirà Dante: «la selva oscura». Di qui gran parte della teoria sulla luce in età greca. Eppure lo stesso termine Zeus, in Zenone di Cizio, stoico, in un'altra atmosfera storico-politica in altro tipo di discussioni in Atene, di altra provenienza culturale, di altra formazione religiosa, Zeus deriverebbe da *Zoein, principio di vita (lógos* seminale), (Ario Didimo, in Eusebio, *Praep. Ev.*, XV, 15). Studio, dunque, del 'prima' non con il nostro *poi* (quale che sia, ritenuto il 'meglio', 'storicisticamente': si badi che non ho detto 'storicamente', per evitare posizioni teoretiche), ma studio preciso di ogni epoca, non l'una migliore dell'altra, ma diversa, a seconda delle situazioni storiche e di come si sono costituiti modi di pensare, ovvero, 'concezioni', sia pur scaturite dal desiderio (*filo*) di sapere il *perché* non rimanendo chiusi al 'che' (*filosofia*); concezioni ritenute vere, e non più soggette a critica. In realtà quando diciamo la 'filosofia' di un tizio o di un caio



Francesco Adorno, ordinario, in pensione, di Storia della Filosofia Antica all'Università di Firenze

parliamo di 'concezioni' che vanno intese storicamente e discusse per quello che sono: ripeto, nel loro tempo per il loro tempo, senza usare schemi o etichette storiografiche nate dopo, già esse interpretazioni di epoche e di concezioni, che perciò vanno anch'esse studiate *storicamente*, per vederne la loro cristallizzazione scolastica e manualistica.

Bisogna stare attenti ai grandi affreschi che schiacciano secoli e secoli, aree culturali diverse in un sol modo di pensare. Quando, ad esempio, si dice 'presocratici', filosofia greca, Ellenismo, Cristianesimo, 'Scolastica', 'Medioevo', 'Umanesimo', 'Rinascimento', 'Romanticismo' e così via, si dice tutto: meglio, nulla. Scriveva Delio Cantimori in un articolo intitolato *La periodizzazione dell'età del Rinascimento*: «Rinascimento è, come medioevo, una costruzione storiografica [...], corrispondente a un'intuizione più che a una ricerca scientifica [...]». Lo stesso si può ripetere per tutte le ricostruzioni storiografiche. Anche per esse bisogna vedere quando e come e perché si sono formate; si pensi che 'Umanesimo' è termine coniato nel 1800 (1808: da F. J. Niethammer: cfr. A.

Campana, *The Origin of the Word 'Humanist*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», IX, 1946, pp. 60-73) si come 'Rinascimento' e anche 'Presocratici (da Talete in poi) è stato usato più tardi (dal Diels: H. Diels, *Die fragmente der Vorsokratiker*, altra edizione a cura di W. Kranz), sulla scorta di Aristotele, la cui ricerca, come è possibile una 'fisica', si muove da Talete a Platone (la materia e la forma) a seconda dei testi (nella *Fisica* in un modo, nella *Metafisica* in altro e così via).

In un saggio che vengo componendo sul significato e sui limiti della versione generale di Ellenismo (dovuta nell'800 al Droysen: J. C. Droysen, *Geschichte Alexanders Grossen*, 1833; *Geschichte des Hellenismus*, 1836 e 1843. 1886), ho scritto, per quel che riguarda l'etichetta *presocratici*, alcune considerazioni che qui riporto.

Da una lettura diretta dei dialoghi di Platone chiaramente risulta che per Platone la filosofia intesa non come 'sapere' (*sophia*) o scienza, ma come 'desiderio' (*philos*) di sapere (filosofia), ha principio con Parmenide e con Eraclito, di contro alle impostazioni scientifiche della realtà da parte di Talete (in particolare), di Anassimandro, di Anassimene, che furono ottimi scienziati; non a caso, di Talete Platone dice (*Rep.*, X, 600°, 10) che fu un

euméchanos, un 'buon ingegnere'. Ed è esemplare che Talete sia chiamato *sofista* (Platone, *Protagora*, 343^a), ossia abile tecnico del proprio sapere (*sofia*, *sofista*), uno dei sette *sofisti* (più tardi detti sapienti). Parmenide ed Eraclito, sia pur per vie diverse, non sanno, ma desiderano sapere quali siano le condizioni che permettono di dire il ciò che è, cui non si può giungere.

Nell'impossibilità di uscire fuori da se stessi, si pone il problema che si delinea con le ipotesi relative alla fisica, all'aritmogeometria, alla cosmologia, di Empedocle, di Anassagora, di Democrito, dei 'Pitagorici' secondi e così via; per altro verso, invece, coloro che non sono scienziati, ma si occupano dei rapporti umani che si fondano sulla 'parola' formulano le ipotesi proprie dei sofisti (avvocati, politici e così di seguito) come Protagora, Gorgia, Prodicio di Ceo, Ippia di Elide.

Sotto questo aspetto Platone può sostenere che la filosofia come tale ha la sua origine con Parmenide ed Eraclito; con i *sofisti*, invece, si pone l'altro aspetto del pensare sul piano orizzontale e 'retorico' (arte della parola): etica, politica, il foro. Per altro verso il 'sofista' che Platone (nel *Sofista*) nega, non sono i sofisti, ma coloro che, non sofisti, usano alcune tecniche della parola per spacciare un sapere



Anassimandro

che non hanno in funzione politico-demagogica.

Aristotele, invece, fa cominciare la filosofia da Talete. Anche per lui – già per Platone – è intesa come studio non del *che* ma del *perché*. Aristotele interpreta Platone, in particolare l'ultimo Platone, il Platone dell'epoca in cui Aristotele giunge ad Atene, circa il 366. È l'epoca in cui Platone si domandava in che modo siano possibili le scienze delle cose prese a sé, accanto alle condizioni che permettono le virtù e la politica: cosa è il fuoco? cosa la spazzatura? e così via (cfr. Parmenide, 130c sgg.). Aristotele d'accordo con Platone, relativamente al sapere aritmogeometrico e a molti aspetti dell'etica e della politica, in un approfondimento della retorica e dell'analisi di come funziona il pensiero (*organon*), poiché Platone ritiene impossibile la *fisica*, tenta, interpretando Platone, di studiare i principi che permettono l'esistere, ossia le condizioni che consistono nella 'forma' e nella 'materia', impensabili in sé, ma in un tutt'uno (*sinolo*). Per tale ragione Aristotele ritaglia dai precedenti quei frammenti in cui alcuni autori pongono a fondamento la *materia* e, quindi, quei frammenti in cui altri autori pongono a fondamento la *forma*. Come già detto si deve anche fare attenzione che, a seconda dei problemi trattati, Aristotele cambia le citazioni; nella *Fisica* in un modo; nella *Metafisica* in altro, e così via. Sotto questo aspetto per Aristotele la filosofia, perché sia possibile una fisica, comincia con Talete (la materia) e, poi, con Pitagora, i Pitagorici, Platone (la forma).



Democrito e Eraclito, Bramante, 1487

Non solo, ma interpretando Platone, Aristotele sottolinea che non Platone, ma alcuni seguaci di lui pongono le *idee* (le forme, gli aspetti, le idee) separate dalle cose. Essi sono gli 'amici delle idee' o i cosiddetti Pitagorici (cfr. *Sofista* di Aristotele, fragm. 248 Rose e Walzer). Dall'analisi che si viene facendo dei *papiri* greci e latini, risulta ben chiaro da alcuni *papiri* platonici che per Platone le *idee* non hanno realtà a sé.

Momenti diversi e personalità diverse, calati in quei momenti, ma, in ognuno, interpretazioni dell'una o dell'altra posizione. Aristotele non si oppone a Platone: egli cerca, insieme agli altri della cerchia di Platone, d'interpretare le molte questioni aperte da Platone, sia sulla ricerca etica, sia su quella teorico-scientifica. Speusippo e Senocrate ricavano da Platone la possibilità d'interpretare il suo pensiero, secondo il modo di pensare per guise aritmo-geometriche come sottolinea Platone (anche nel *Menone* e nel *Timeo*), in una ricostruzione del tutto in termini matematici, negando, perciò, una *fisica* come scienza.

Aristotele, sempre sulla scia platonica, d'accordo con Platone relativamente alla 'matematica', si come per quel che riguarda l'etica e la politica – anche se in una più articolata dimostrazione: la giustizia, l'*aequitas*, il giusto mezzo, come 'misura' – cerca di istituire una 'fisica', nella ricerca delle condizioni prime che la rendano possibile. Solo che il suo modo di porre la scienza della natura (*fisica*) si risolve in una visione finalistica del tutto, vitalisticamente intesa. Si dirà, perciò che ancora in Aristotele non si sono colti i principi di una *fisica* come scienza proprio in quanto il tutto è in un ordine dato, non spiegato nella sua

essenzialità sperimentale.

Veniamo, alla fine, ad avere una specie di 'teologia'. Solo che Aristotele seguendo Platone secondo cui «dobbiamo rendere corretto il nostro discorso, cogliere le condizioni che permettono il dire» (*Eutifrone*, 9d.1.2), ch'egli ripete per le scienze (*filosofia prima*, *matematica* e *fisica*), torna su se stesso affermando: «I fatti non sono stati ancora sufficientemente afferrati, se lo saranno bisognerà dar credito all'osservazione piuttosto che alle teorie, e alle teorie solo se ciò ch'esse affermano si accorda con i fatti osservati» (*Generazione degli animali*, 700b, 30-33).

Tali discussioni hanno permesso posizioni le più diverse che si presentano in forme diverse e che proseguono dopo Aristotele.

Da sempre, da quando v'è l'uomo che realizza qualcosa che non è in natura, v'è storia, ossia 'memoria'. Errato è, dunque, dire 'memoria storica', e neppure si può usare *tecnologia* in astratto (si come discussione sulle tecniche). Tecnologia viene da *tèchne*, greco, che deriva da *tíchtomai* che significa 'realizzare' fare (*poiesis*) qualcosa che non è in natura. *Tecniche* come arti, perciò, concregono l'una sull'altra.

Difficile è, dunque, parlare di un'epoca quale che sia, proponendola come una sola, tutta uguale. Si presentano problemi diversi, situazioni storiche che hanno breve durata, intrecci di questioni e non tagli netti, problemi diversi che sorgono in un farsi molteplice.

Non facile è, perciò, presentare in blocco i 'Presocratici', o l'antichità e via di seguito. Non esistono *prima* e *poi* in astratto e il poi superamento del prima (se vi fosse 'superamento' dovremmo già sapere dove si tende). Ogni età è quella che è, né vecchia né

nuova. Se veniamo di nuovo ai cosiddetti 'presocratici', dobbiamo dire che il termine è da espungere; di esso, invece, ci rendiamo conto se lo comprendiamo in quanto usato, entro i termini della dialettica hegeliana, dallo Zeller e dal Diels (anche se nell'edizione del Kranz, presocratici sono i socratici discepoli di Socrate). Dialettica hegeliana: *tesi* (filosofi della natura = 'presocratici'); *antitesi* (il soggetto: 'sofisti'); *sintesi* (Socrate-Platone-Aristotele). Abbiamo parlato dei 'presocratici' e abbiamo discusso il modo con cui vengono ancora presentati (non da tutti).

Non è che un esempio. Siamo andati al cosiddetto principio per mostrare che storicamente non esiste un principio.

Potremmo prendere ora altro momento, in altre problematiche, in altre discussioni, come, ad esempio, il costituirsi della logica come scienza (storicismo in vari aspetti) e la possibilità di una scienza della natura, di una 'fisica' da parte di Epicuro, da cui appare il conoscere non più come contemplare, ma come fare: se da un intreccio di atomi (*semina, minima*) si ha una cosa, ponendo quegli atomi in altro schema si ha altra cosa: conoscere, perciò è *fare*.

Anche qui abbiamo la percezione di una serie di problemi aperti da Platone, Aristotele, i Peripatetici, e così via: ma basti quello che abbiamo detto per i 'cosiddetti' Presocratici.

Questo vale per ogni epoca, in una storia di come ogni epoca si è formata: i cosiddetti 'presocratici' non sono né prima né poi, non esistono come ogni altra concezione data per unica, quale *categoria* a sé. Storicamente è necessario fare una storia del pensiero e una *storia delle storie* delle interpretazioni. Ci si rende così conto dei linguaggi usati, dei significati dei termini, della storia degli *etimi*, di molti modi con cui si parla da sempre, per cui è fondamentale un non senso dire che oramai è inutile parlare del passato. Questa è ignoranza. Ho ripetuto più volte la frase di Goethe: non è l'ignoranza che fa paura, ma l'ignoranza attiva.

Francesco Adorno



La Scuola di Pitagora

La pedagogia della relazione in Pantaleo Carabellese

A traverso le ampie recensioni critiche ai due volumi del *Sommario di pedagogia* del Gentile, il giovane Carabellese prende le distanze anche dall'attualismo pedagogico del quale rifiuta, fin dall'inizio, quell'**unità del soggetto** che non è riscontrabile nel fatto educativo, che si basa, invece, essenzialmente, proprio su quel pregiudizio monadologico del dualismo educando-educatore che, appunto, il Gentile critica energicamente.

E' proprio in questa fase critica nei confronti delle posizioni altrui, siano esse quelle del positivismo naturalistico che quelle dell'iniziale attualismo, che Pantaleo Carabellese comincia a delineare a tratti chiari la sua concezione pedagogica che costituisce, nella parabola del suo pensiero, il trampolino di lancio per il successivo approfondimento e per la maturazione della sua concezione filosofica.

Per il Carabellese la realtà è, almeno nei suoi fenomeni, costituita da enti singoli, la cui caratteristica è data dal loro reciproco influenzarsi. L'ente-uomo, in quanto ente, è soggetto anch'esso a questo reciproco influenzarsi; in quanto uomo, cioè, essere razionale, agente in vista di un fine e nella consapevolezza del fine, differisce, però, da tutti gli altri enti. L'ente-uomo è, infatti, caratterizzato da una duplice determinazione: una **determinazione inconsapevole**, casuale, che gli viene dall'influenza reciproca di tutti gli enti ed una **determinazione consapevole** che gli viene, appunto, dal suo essere razionale. La realtà è, dunque, per il Carabellese, una realtà di **relazione**. Anche il processo educativo ha, per il Carabellese, una natura relazionale, per cui la sua concezione filosofico-pedagogica, raggiunta nel 1914, si distanzia molto da quelle del positivismo e dell'idealismo in quanto, l'uno riduce il fatto educativo allo sviluppo psichico e fisiologico dell'individuo, ad un fatto individualistico e spontaneo, ad attività intrinseca all'essere individuale e, quindi, lo priva della relazione finalistica, insita in ogni attività educativa, l'altro, considerando il fatto educativo

come auto-educazione spirituale, come fusione degli spiriti individuali in una comune coscienza, lo priva della concretezza dell'individualità e, quindi, della relazione che si pone necessariamente tra individui. Sia positivismo che idealismo, se pur da punti di vista opposti, negano alla realtà la categoria della relazione che è, invece, fondamentale in Carabellese. Il fatto educativo si presenta, nella sua attualità concreta, come influenza di un ente su un altro ente, duplice nell'unità: duplice, in quanto si attua progressivamente in due enti, l'educante e l'educando; unico, in quanto la realtà non la si analizza in quelle che sono le sue manifestazioni individuali, ma nel rapporto che, tra le manifestazioni individuali, si instaura. Il carattere specifico e differenziale del fatto educativo è dato dalla **consapevolezza** del fine che è presente nella stessa relazione educativa. La consapevolezza del fine può, per il Carabellese, attuarsi o in entrambi i termini della relazione educativa e, cioè, l'educante e l'educando, dando origine alla tipica relazione che si stabilisce tra maestro e discepolo, o nel solo educante, dando origine alla forma dell'educazione indiretta, oppure nel solo educando, dando origine alla forma dell'auto-educazione. Educazione indiretta ed auto-educazione sono i poli di quella forma di educazione in cui la consapevolezza si attua in entrambi i soggetti tra i quali si stabilisce la relazione educativa. L'educazione mantiene la propria natura relazionale anche nella forma dell'auto-educazione in cui sembrerebbe mancare la visione del fine da realizzare nel soggetto alla cui formazione si tende e che, invece, è presente nella misura in cui non si confondono il **sé-fatto** con il **sé-idea**, per cui il soggetto empirico, il soggetto qual è, non si confonde con l'idea del soggetto quale sarà; idea del soggetto quale sarà che, perciò, si presenta al soggetto qual è come un puro oggetto a cui il soggetto empirico può conformarsi. Il fatto educativo ha, dunque, per il Carabellese, una natura finalistica da cui deriva la necessaria trasformazione dell'ente da educare, che si cerca di trasformare aumentandone la



Rita Stanca

Vicedirettore di *Scuola e Cultura*

potenzialità secondo i suggerimenti dell'educazione sociale e dell'etica. L'educazione non può, senza annientarsi, trarre da se stessa il fine che è, invece, costituito dall'**essere** in quanto non ci si educa solo per educarsi, ma per essere. L'educazione è, dunque, un reciproco adattamento dell'ente reale all'ente ideale, che, proprio nel suo avvicinarsi all'ente reale, trova quella individualizzazione che, fuori dalla relazione, non ha. L'educatore deve trarre la propria nozione da due campi teorici diversi, avere conoscenza di ciò che l'ente reale è e di ciò che deve divenire, cioè, della sua idealità e portarle nello stesso campo pratico. Queste nozioni, traendo la loro origine dalla **necessità** per l'educatore di conoscerle, hanno, però, una validità pratica e non scientifica, per cui costituiscono un sistema non-scientifico. Il sapere dell'educazione, dunque, non è costituito dal sapere dell'educatore, ma dal sapere della stessa relazione educativa che deve diventare oggetto della nostra conoscenza nella sua consapevolezza di relazione. Nostro oggetto teorico è, perciò, la relazione finalistica in se stessa. Essendo il fatto educativo una relazione consapevole di sé, il sapere educativo, come coscienza riflessa, è un **sapere di quel sapere di sé**, è, cioè, teoria filosofica, filosofia dell'educazione. Nella fase precritica della sua formazione filosofica il Carabellese è giunto, dunque, all'individuazione di quella categoria pedagogica, la **relazionalità**, dalla quale ha cominciato a far derivare tutta una serie di conseguenze che, già in questa fase, possono essere riunite

in una teoria pedagogica, anche se lo stesso Carabellese, preso poi da altri interessi più propriamente filosofici, si allontanerà dai problemi pedagogici per ritornarvi molto saltuariamente. Infatti, nella fase immediatamente successiva a quella da noi analizzata, dà origine ad un sistema filosofico che, se anche in linee generali, lo si può porre nella scia della corrente di pensiero dell'ontologismo varischiano, rosminiano e kantiano, ha una elaborazione del tutto personale.

A questo punto termina il nostro studio, il cui scopo non è stato quello di seguire l'attività e l'itinerario speculativo che dal 1914, tranne la lunga parentesi della guerra mondiale, a cui il Carabellese partecipò attivamente di persona, lo porterà a sviluppare tutta una concezione sistematica dell'uomo. Il Carabellese, dal 1921, data della pubblicazione della *Critica del Concreto* fino alla morte, attraverso un'intensa attività di insegnamento universitario e d'intensa e raccolta meditazione, pubblicherà molte opere ancora, tutte intese a sviluppare, a completare, a correggere talvolta i fondamenti di un sistema filosofico vasto e comprensivo che la morte (1948) impedì di rifinire. Ma anche negli ultimi saggi il problema educativo non venne trascurato¹. Ma, limitandoci alla fase iniziale e al solo problema educativo, possiamo dire che, anche in questi pochi e brevi saggi, si veniva maturando nella cultura italiana dell'anteguerra (1900-1915) un giovane filosofo dell'educazione che avrebbe certamente dato contributi notevoli alla ricerca educativa. Ma poiché ogni teoria educativa ed ogni filosofia dell'educazione presuppongono la fondazione di una concezione del mondo o meglio di un sistema razionale di pensiero che giustifichi i principi generali di essa, il Carabellese, spinto dai più genuini impulsi ed interessi della sua vocazione speculativa, preferì approfondire altri campi della ricerca filosofica. Tuttavia, anche così abbozzata nelle sue frammentarie linee programmatiche, una pedagogia fondata sul **relazionismo**, era ai tempi in cui venne formulata una proposta per lo meno audace e, certamente, originale. Ciò dimostra che il giovane Carabellese aveva il coraggio di pensare con la propria testa e di saper dire chiaramente le ragioni delle sue opposizioni

critiche. A chi, infatti, medita a fondo, non può non apparire convincente la tesi di fondo della pedagogia della **relazione** del Carabellese e, cioè, il fatto che il rapporto educativo è, in fondo, caratterizzato da un processo autonomo di sviluppo dei singoli individui, ma non isolato, bensì interrelato con altri individui, la cui reciproca azione finalizzata crea, appunto, il rapporto educativo. Sono temi, questi, ampiamente sviluppati nella ricerca pedagogica contemporanea: Bergson, Dewey, Gentile, Lombardo-Radice. Ma vogliamo ricordare soprattutto uno solo, contemporaneo del Carabellese, anche se da lui ignorato, almeno in quei primi anni e, cioè, A. M. Whitehead, la cui concezione del mondo è fondata, appunto, su un principio di interrelazione universale (e, quindi, anche il rapporto educativo è fondato su una interrelazione attiva tra educando ed educatore). È soltanto uno spunto, è vero, forse è soltanto il ricorrere del medesimo termine **relazione** che si ritrova spesso in entrambi i filosofi che può far pensare a questo accostamento estrinseco. Eppure il giovane Carabellese aveva intuito, secondo noi, la vera natura del fatto (o atto) educativo e, cioè, la relazionalità intenzionale del rapporto tra docente e discente. Autonomi per quanto si vogliano i processi educativi dei singoli fanciulli educandi, (processi auto-educativi) essi si svolgono immersi in una serie infinita di rapporti o relazioni di ogni genere (biologici, sociali, psicologici, morali, etc.) che appunto giustificano la natura **sui generis** dell'atto educativo. Oggi la sociologia dell'educazione, la ricerca della psicologia evolutiva, l'antropologia sociale ed infinite altre scienze umane hanno ormai dimostrato come la complessa maturazione di un essere umano, di ciascun fanciullo, presuppone appunto una serie infinita di condizionamenti che, tuttavia, non riescono a soffocare lo sviluppo formativo originale dei singoli fanciulli. Ma senza la presenza di questa realtà sociale immanente nella vita concreta (biologica, psicologica, morale, sociale) di ognuno non si realizzerebbe alcun processo educativo, ma solo un girare a vuoto dello spirito. Tutto questo ai tempi delle giovanili polemiche filosofico-pedagogiche del Carabellese, un secolo fa, non si poteva certo prevedere. Anche

allora, tuttavia, sociologi, psicologi, biologi, antropologi, si sforzavano di **ridurre** l'atto educativo ad un **risultato** di grossolani condizionamenti esterni sulla psiche, cioè sullo sviluppo psicologico dei fanciulli, ignorandone l'originalità creativa del processo del singolo individuo. Il Carabellese giovane ha intuito questa più profonda e genuina natura del fatto o processo educativo e si è sforzato con la sua teoria relazionistica della educazione di salvare in qualche modo la originalità del fatto educativo e, cioè, dei singoli. Sarebbe davvero interessante poter seguire questa ricerca attraverso le ultime manifestazioni del pensiero del Carabellese filosofo-economista-politico-sociologo (si allude al Carabellese autore della *Dialettica delle forme*) e riscoprire gli spunti educativi che il giovane pensatore aveva intuito tanti anni prima. Certo il Carabellese maturo non ha mai rinnegato questi primi saggi pedagogici, tanto è vero che nel **Piano** di ristampa delle **Opere complete**² si proponeva di raccogliere questi scritti in un volume dedicato alla **educazione**. Tali scritti, secondo il nostro parere, non hanno ancora perduto la loro carica di attualità e di stimolo alla meditazione sugli eterni problemi dell'educazione dell'uomo.

Rita Stanca

NOTE

¹Sull'ultima fase del pensiero del Carabellese vedi il saggio di A. Di Loreto *Economia e politica nel pensiero di Pantaleo Carabellese*, Japadre Ed. Aquila, 1971.

Di P. Carabellese vedi anche *L'idea politica d'Italia*, Roma 1946, Cap. XXX.

²Vedi il piano pubblicato in appendice alla 3^a edizione della *Critica del Concreto*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1948. Questo volume era previsto come terzo tra i *Saggi precritici*. Tutto il progetto naufragò per l'improvvisa morte del filosofo, avvenuta nel settembre del 1948, a Genova.

Il mito del continente sconosciuto: lettera ad una professoressa, 40 anni dopo

Insegno da venticinque anni ma mia madre e, prima di lei, mia nonna, sono state insegnanti. Di nonna Lucia, una delle prime maestre del Regno d'Italia, medaglia d'oro per l'Istruzione, ricordo il particolare tenerissimo di ragazzini provenienti dai paesini limitrofi che lei si portava, a turno, a casa e che dopo aver pranzato con noi, facevano i compiti, seduti accanto a me che avevo il compito di aiutare anche loro, dopo aver preparato le mie lezioni per il giorno dopo.

Se c'era stato impegno, la nonna ci premiava con un dolcetto ed ai suoi piccoli allievi regalava un libro con dedica sulla prima pagina.

Credo che la gioia proveniente dalla gratitudine di qualcuno che hai messo in condizione di conquistare la conoscenza e la sicurezza che da essa deriva, io abbia cominciato ad assaporarla in quei pomeriggi, a casa della nonna.

Nella mia esperienza di intellettuale, ho sempre pensato di essere fortunata e di dover mettere a disposizione degli altri, il bene prezioso che deriva dalla cultura, e recentemente, nella prefazione de: "Il mito del continente sconosciuto,"¹ saggio sulla didattica scritto da me per i futuri docenti di Italiano, l'Ispeatrice Liliana Borrello (Direzione Generale degli Affari Internazionali-MPI) mi ha fatto il grande onore di citare proprio Don Lorenzo Milani e *Lettere a una professoressa*, cogliendo in pieno il senso più profondo di un libro che parla di "ragazzi difficili" e spiega che "difficile" è il compito dell'educatore, di colui che deve rimboccarsi le maniche per comprendere ed amare perché *ciò che non si ama, non si comprende e non si vuole comprendere*.

Il mio percorso di insegnante è iniziato con la Scuola Media di Melissano, un paesino del profondo Sud, raggiungibile, all'epoca, solo dopo aver attraversato cinque altri Comuni interposti sul tragitto che collega il capoluogo della mia lunga provincia, Lecce, a Capo Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, poco distante da Melissano. Ricordo che mi assegnarono una classe a tempo prolungato, numerosissima, formata

prevalentemente da ragazzini dialettofoni, poco "scolarizzati", "obbligati" anzi alla scuola ed alle sue "costrizioni".

Dal desiderio di comprendere i bisogni cognitivi ed affettivi dei miei alunni, le ragioni del loro rifiuto per un'istituzione sentita come qualcosa di "estraneo" e di imposto e per la necessità di onorare la professione che avevo scelto e per la quale avevo studiato una vita, assunsi l'impegno di cercare e trovare un itinerario che mi consentisse di raggiungere il loro cuore e la loro mente e soprattutto attraverso il quale fosse possibile aiutarli ad aiutarsi, a stimarsi, a considerarsi cittadini del mondo con il diritto-dovere di progettare un futuro di successo.

Con me, in quell'avventura, un'amica-sorella per affinità elettive e per scelte di vita parallele: il giornalismo, l'ideazione e la conduzione di programmi d'attualità sulle nascenti emittenti radio e televisioni "libere", una laurea con specializzazione nel sociale lei, in psicolinguistica io; a legarci, il fil rouge di una fede incrollabile e viscerale nella *comunicazione* come strumento democratico di sviluppo e formazione e lo stesso concorso a cattedra con identica destinazione: Melissano.

Nacque da tutto questo: bisogni degli allievi da un lato, risorse territoriali e competenze umane dall'altro, un percorso completamente interdisciplinare che si trasformò in progetto di classe e poi, attraverso la riflessione teorica e l'apporto dell'Università e degli Enti territoriali allora preposti all'istruzione ed alla formazione, in strategia metodologico didattica.

Il nostro "modello" si denominò "itinerario a stella" e fu presentato nel corso del XXV° Congresso Geografico che si tenne a Catania, nel 1989², come esempio di percorso didattico in cui la Geografia (di cui rimpiangiamo la mancanza nel biennio delle scuole superiori) riacquistava il suo "senso" nell'accezione di scienza che indaga il territorio antropico e che consente alle altre scienze di trovare unità e complementarietà nello spazio vissuto dalla comunità e dal singolo. Io e Ornella Garrisi



Maria Gabriella de Judicibus

Scrittrice e poeta, collabora con la cattedra di Didattica della Lingua Italiana della prof.ssa Letizia Mazzella (Università di Lecce). Insegna all'IPSSCTP "A. De Pace" di Lecce.

diventammo per i nostri allievi la guida necessaria per "riscoprire" se stessi, le proprie risorse e quelle del territorio nel quale esse erano iscritte e non necessariamente "circoscritte", poiché siamo sicuramente figli di una storia più antica di noi che dobbiamo conoscere bene per poter, autonomamente, scrivere la nostra ed effettuare le nostre libere scelte. In tempi non sospetti, utilizzammo espressioni come "vissuto personale dell'allievo", "indagine sul territorio", "operatività applicata", "dal vicino al lontano", "riflessione sulla lingua" e soprattutto "interdisciplinarietà per l'unità del sapere", "compresenza e laboratorio", dando a ciascuna di queste espressioni il valore altissimo di metaconcetti, ovvero concetti didattici in grado di cambiare la prospettiva dell'insegnamento-apprendimento, rivoluzionando copernicamente l'interfaccia e partendo dall'allievo, dalla sua persona, dai suoi valori per aiutarlo ad allargare sempre più i confini del proprio vissuto, attraverso la cultura intesa proprio come conoscenza e consapevolezza.

Al centro del percorso il proprio paese, ovvero lo spazio antropizzato in cui storia, geografia, arte, tecnica, scienze naturali hanno lasciato il proprio "segno" e, al centro del paese, nel suo cuore, ciascuno dei ragazzi con il suo io, la sua storia personale, i suoi desideri,

le sue paure, le sue attitudini, la sua legittima necessità di "esistere" ed evolversi con la libertà del "cittadino del mondo".

Dal dialetto alla lingua italiana, dalle storie locali ("cunti" frutto della tradizione popolare e storia vera, risorgimentale, legata al brigantaggio) alla Storia generale, dal Salento al Mondo... l'itinerario a stella consenti a tutte le discipline di trasformarsi in strumenti di indagine, lenti di ingrandimento atte a focalizzare temi e problemi ed a consentirne la comprensione.

Le visite guidate, le attività laboratoriali consentirono di esplicitare quell'imparare nel fare, alla base di tutte le teorie pedagogiche più recenti e soprattutto, la necessità di "verificare" in modo coinvolgente ed oggettivo il processo, ci condusse al recupero ed all'utilizzo di strumenti che conoscevamo bene per il nostro pregresso giornalistico anche in campo multimediale: registratore e telecamera.

Tutto l'itinerario fu filmato e registrato e ciò consenti ai ragazzi, a noi docenti, ai genitori ed a tutti i protagonisti del percorso formativo di rivedersi, di ragionare, di avere memoria storica di quanto era stato fatto. Un feed back che apriva la strada alla metacognizione, ovvero a quella riflessione fondamentale per imparare ad imparare autonomamente, anche dagli errori. D'allora, la mia storia di insegnante si è snodata sui binari epistemologicamente posti dall'itinerario a stella: dalla scuola media alla scuola superiore, fino ad oggi ed all'incarico di supervisore di tirocinio per la scuola di specializzazione per docenti, mi sono continuata a chiedere cosa potessi fare per coloro che mi erano affidati di volta in volta e mai cosa loro dovessero fare per me. Credo che il segreto dell'insegnamento come percorso euristico di conoscenza e comprensione reciproca consista proprio in questo semplicissimo passaggio.

Noi siamo investiti di una grande responsabilità pari solo a quella del genitore o di chi "eserciti patria potestà": non possiamo e non dobbiamo derogare mai a questo principio che è sacrosanto, al pari di una confessione di fede.

Non si può essere insegnanti per caso. Bisogna credere nella forza della comunicazione etica, la sola in grado di cambiare democraticamente, pacificamente, il mondo e l'insegnante ha come strumento la

comunicazione orale, scritta, multimediale che sia, essa è pur sempre comunicazione. L'espressione, come ho avuto modo di ricordare nel corso di una serie di incontri con gli insegnanti³, è un momento privilegiato dell'etica umana, basilare per qualsiasi tipo di socializzazione. Poiché la socializzazione è una delle finalità del nostro compito educativo, l'espressione ne diviene il necessario itinerario da percorrere. L'adolescente, spesso in conflitto con il mondo esterno a causa della delicata fase della sua crescita, popola il mondo di "impressioni" personalissime sull'esterno e si "apre" soltanto attraverso un rapporto affettivo e di fiducia. Abbandonare la scuola equivale a fallire. L'abbandono scolastico, infatti, non è una scelta decisionale volontaria che inaugura percorsi e progettualità *in fieri*, ma l'esito finale di una serie di dolorosi insuccessi, corredate da crescente perdita di fiducia nelle istituzioni e in se stessi e dalla consapevolezza dell'incapacità di orientare volontariamente la propria esistenza; abbandonare è un "non scegliere", un rifiutare di proporsi attivamente in società.

Ciò che dobbiamo comprendere è che ci sono gli "indizi" dell'abbandono: assenze reiterate, ritardi frequenti e spesso mal giustificati, verifiche di profitto con esito negativo, atteggiamenti di insofferenza e/o sfida, chiusura nei confronti dei docenti o dei compagni, aggressività latente o, al contrario, apatia, costituiscono una casistica che consente ad osservatori competenti di comprendere come tra il momento dell'ingresso dell'allievo a scuola e quello del suo definitivo rifiuto delle istituzioni, trovino posto spazi preziosi preposti alla decisionalità istituzionale e spesso inutilizzati dagli attori del processo educativo.

La coscienza civica dell'educatore professionista impone che l'adolescente possa contare sull'istituzione scolastica tanto più quando non può contare sull'istituzione familiare o sul contesto sociale d'appartenenza.

Gli adolescenti cosiddetti "difficili" presentano forti carenze affettive, sono chiusi ed introversi, incapaci di essere propositivi, demotivati e con poca fiducia nelle proprie capacità o, al contrario, appaiono iperattivi, irrispettosi di orari e regolamenti, costantemente protesi ad attirare l'attenzione su di sé, incostanti e

superficiali nelle prestazioni. Sono caratterizzati da forte deprivazione linguistica e conseguenti difficoltà scolastiche derivanti dall'incapacità di utilizzare strumentalmente la lingua standard nelle abilità di studio e hanno poca abitudine al pensiero astratto con conseguente difficoltà di concettualizzazione e di memorizzazione teorica.

Oggi più che mai, in assenza di una famiglia tradizionale che possa seguire costantemente il processo di crescita del minore (anche nelle "migliori" famiglie, i ritmi di vita comportano comunque forme diverse di "assenza" affettiva), a scuola è necessario che il bambino, l'adolescente, il giovane possano cercare e trovare quella forma tutoriale di confronto e conforto necessaria per affrontare il processo di crescita con serenità e responsabilità.

So che è sempre più difficile fondere competenza disciplinare e perizia pedagogica in classi numerose e scuole dalle strutture non sempre adeguate ai bisogni di un'utenza sempre più variegata e multietnica, ma non dobbiamo dimenticare mai che la vera democrazia si costruisce attraverso l'integrazione, la tolleranza, la cooperazione e soprattutto che spesso i nostri allievi, oltre alla scuola non hanno nient'altro.

Maria Gabriella de Judicibus

NOTE

¹De Judicibus M.G. *Il mito del continente sconosciuto*, Aracne, Roma, 2006.

²"La ricerca sul territorio: un itinerario a stella", **Atti del XXV° Congresso Geografico**, Catania 1989.

³*Compresenze e laboratorio nell'area linguistico-espressiva*, in *SCUOLA E LINGUE MODERNE*, Anno XXVIII 3, 1990.

**In copertina:
Claude Monet,
Coquelicots (Papaveri),
1873 Musée d'Orsay -
Parigi**

Cara beltà... Sacralità in Leopardi?

LETTERATURA

Il significato che può assumere Arimane, nell'opera leopardiana, sta alla base della filosofia del poeta nella voglia di dettare al mondo con certezza l'esistenza del male nel suo essere invisibile, in grado di condizionare e attrarre a sé l'intero pianeta per mancanza in noi di amore. Agghiacciante intuizione d'un mondo in rovina (la natura), che rovina le cose e il mondo, l'uomo quale figlio della terra (in quanto creato dal fango). Pur nelle sue infinite contraddizioni, la filosofia di Leopardi esprime, nella catastrofica visione della vita che non risorgerà, la speranza d'un nuovo giorno (ciò si può intuire leggendo *La quiete dopo la tempesta*) nella consapevolezza della sconfitta del male (Arimane) per mano di un Saggio Signore, come vuole la religione di Zoroastro alla quale si è ispirato il poeta di Recanati per dire della natura, matrigna e non madre dell'uomo. "Se perciò parla, il poeta, di Arimane, rifacendosi a Zoroastro, non può dimenticare (il poeta) che allo spirito di Arimane, allo spirito del male secondo gli antichi, non può che appartenere la sola morte, la negatività insomma, che (come si è detto) non può non essere a sua volta sconfitta, secondo Zarathustra, dal Saggio Signore che è il Bene, l'Essere supremo che creò il mondo e lo spirito, l'essere nel cui regno celeste tutto è armonia, armonia che anche in terra sarà stabilita grazie alla collaborazione dell'intero genere umano in lotta contro il male per l'integrità e l'immortalità della vita, come del resto il poeta afferma nella *Ginestra*¹. Siamo nel mondo del "purissimo azzurro" e del fiore, la ginestra, che un giorno finirà nella lava vulcanica, non potendo da sola infinitamente sopravvivere alle terribili percosse che continuamente riceve da malefica mano forsennata. È il senso metaforico che diamo all'assunto leopardiano riconoscendo umiltà al fiore del deserto, per cui non soccombe immediatamente ai poteri del male. "Per questo

riteniamo che nell'ultima sua opera Leopardi abbia proprio voluto invitarci a ricercare in lui quello spirito cristiano che nessuno gli vuol riconoscere"². Umiltà, dunque, nell'amore che tutto può contro il male. Conobbe infatti, il poeta, "l'infelicità certa del mondo"³ nella sorprendente intuizione, nella *Ginestra*, della possibile vittoria del genere umano stretto in *social catena* nella lotta contro il male. Ecco perché *La Ginestra* è il bello fatto di "stelle, cui di lontan fa specchio il mare, e tutto di scintille in giro" vedi "per lo vòto seren brillare il mondo", per cui potremmo intendere molto piccolo il male "nell'universo che più grande non è d'un granello di sabbia"⁴ essendo, come dice Leopardi "un bruscolo in metafisica"⁵. Ma "bello è il suo manto, o divo cielo, e bella sei tu, rorida terra", dice ancora il poeta. "Allor, cos'è natura? La materia corruttibile - dico - ove poggia un mondo corruttibile, perché debole e sofferente, per cui trasmette solitamente affanni. Subisce infatti essa (e il mondo tutto), continuamente, i cattivi influssi del male, la negatività, insomma, completamente iniqua e ingannatrice che sempre, in ogni tempo, turba, insidia e contamina di sé la debole vita degli esseri e delle cose"⁶. "Tutt'intorno, quindi, è rovina, ma il *fior gentile*, forse per compiangere i *danni altrui*, manda in cielo il suo delicato odore quasi allietando il desolato deserto"⁷. Ma il cristianesimo leopardiano è nei sovrumani versi contraddistinti da bellezza incontaminata e di purezza piena. Dice infatti il poeta in un idillio quasi frutto di gioia celeste che anche la ginestra prima o poi soccomberà: "E tu, lenta ginestra, che di selve odorate queste campagne dispogliate adorni, anche tu presto alla crudel possanza soccomberai del sotterraneo foco [...]. E piegherai sotto il fascio mortal non renitente il tuo capo innocente". Ma è in ciò cristianesimo non solo figurato nelle immagini sublimi che realmente sono, per la beltà



Rocco Aldo Corina

angelicata sottilmente e amabilmente espressa nel chiarore d'un'alba fantastica che sa di redenzione nel sacrificio accettato e offerto per amore. Per questo motivo "ci domandiamo ancora se sia giusto parlare di un Leopardi ateo, non religioso e non spiritualista, quando chiaramente fa intendere che l'uomo, se pur fatto di materia, proprio non può non pensare e non dire razionalmente, nella vita, di uomini e cose, essendo guidato dall'invisibile pensiero o anima razionale. Perciò non dimentichiamoci dell'universo che il poeta definisce *un bruscolo in metafisica*, soprattutto quando vogliamo parlare della sofferenza leopardiana. Emergerebbe, infatti, dalla dichiarazione, solo sconforto momentaneo per l'uomo, essendo -ripetiamo - l'universo, quindi anche il male che è di *natura*, un bruscolo, ovvero un granello di sabbia nell'immenso mondo metafisico o spirituale. Per questo riteniamo che l'ansia leopardiana sia quella di tutti gli uomini sensibili dinanzi alle umane vicende della vita, non distruttrice cioè delle cose e non senza via d'uscita"⁸. Capisco allora che la *natura* è cattiva perché è dominata dal male (Arimane), per cui anche gli uomini ne subiscono l'influsso, ma so pure che se c'è il male ci deve essere anche il bene, per cui la speranza d'una nuova vita, in Leopardi, ci sarà. Ed è ciò che mi riporta all'*infinito* ove la mente del poeta percepisce un mondo che non può non essere al di là di questo per via dei *sovrumani silenzi* e della *profondissima quiete*, ove la



Lucifero e Arimane (dal sito www.anthroposophie.fr/saf-arts.php)

mente si sperde in un naufragio apparentemente senza scampo per l'immensità che (continuamente) vi ritrova, in realtà dolce in quanto fatto di spirito (l'eterno), da scoprire nella meditazione che conduce a espiazione. Per questo, forse, nella mente del poeta non tarda a comparire quella *beltà* che tanto gli fu cara "allor che ignudo e solo per nuovo calle a peregrina stanza - dice il poeta - verrà lo spirto mio"⁹. Certo è che il poeta "invoca amore che non sia di qui perché *non è cosa in terra* - dice - *che gli somigli*"¹⁰. *Te viatrice in questo arido suolo* allude infatti a celeste luce che splende in terra. "Perciò la vede *fra cotanto dolore quanto all'umana età propose il fato*, come colei che può donar la gioia al mondo: *se vera e quale il mio pensier ti pinse, e alcun t'amasse in terra, a lui* - dice infatti

il poeta - *pur fora questo viver beato*". Perché "*teco la mortal vita saria simile a quella che nel cielo impera* [...]. È perciò lei, Maria, la donna tanto invocata [...], è lei che Dio *più vaga del sol prossima stella* irraggia"¹¹. "Leopardi in fondo amò l'amore più che una donna in particolare [...] desiderando per tutti quel bene che continuamente cercava pur non potendolo completamente possedere in petto. *L'antica natura onnipotente*, com'egli dice, lo ricacciava infatti negli affanni perché era possente in tutto, potendo del resto anch'essa far prodigi, se pur (crediamo) di breve durata, non possedendo per niente essa, in quanto male, capacità o interesse di dare agli altri il bene, non avendone affatto cognizione"¹². "Ma gli uomini, dice ancora il poeta nell'ultima pagina dello *Zibaldone*, *non crederanno*

mai di non saper nulla e di non esser nulla anche se la mente solamente ella conosce di non essere Dio"¹³.

Rocco Aldo Corina

NOTE

1. R.A. CORINA, *Anima filosofica e poetica del sublime in Leopardi*, "Scuola e Cultura", www.comprensivomuro.it, aprile 2004, pag. 35.
2. R.A. CORINA, "Corriere Poetico di Milano - Italy", febbraio 1995, pag. 2.
3. *Il mondo di Giacomo Leopardi*, Recanati, 2000, pag. 22.
4. R.A. CORINA, *Messaggio d'amore*, Bastogi, Foggia 1996, pag. 45.
5. G. LEOPARDI, *Zibaldone*, 1826.
6. R.A. CORINA, *Zibaldone del cuore*, Bastogi, Foggia, 2002, pag. 80.
7. R.A. CORINA, *Il Meraviglioso e il Sublime*, Bastogi, Foggia, 1995, pag. 125.
8. R.A. CORINA, *Messaggio d'amore*, op. cit. pag. 49.
9. G. LEOPARDI, *Alla sua donna*.
10. R.A. CORINA, *Zibaldone del cuore*, op. cit. pag. 83.
11. *Ibidem*.
12. *Ibidem*, pagg. 79-80.
13. *Anima filosofica e poetica del sublime in Leopardi*, cit., pag. 38.



Giacomo Leopardi



**OSSERVATORIO
SCOLASTICO**

Notizie, aggiornamenti e riflessioni sul mondo della scuola

a cura di Maria Gabriella de Judicibus

Mai più...

Per La Memoria, I Diritti Umani, La Pace
di Vincenza Miccoli

Un'esperienza significativa

di Federica De Pascali

Uso dei sistemi dinamici di geometria

di Marcello Pedone

Quando la matematica incontra la tecnologia

di Michela Occhioni



Mai più... Per La Memoria, I Diritti Umani, La Pace

Una carovana coraggiosa di speranza, un cordone umano di oltre 700 persone, 370 salentini e altrettanti piemontesi si è formato per sfidare le visioni di raccapricciante orrore nonostante la morsa di freddo e gelo.

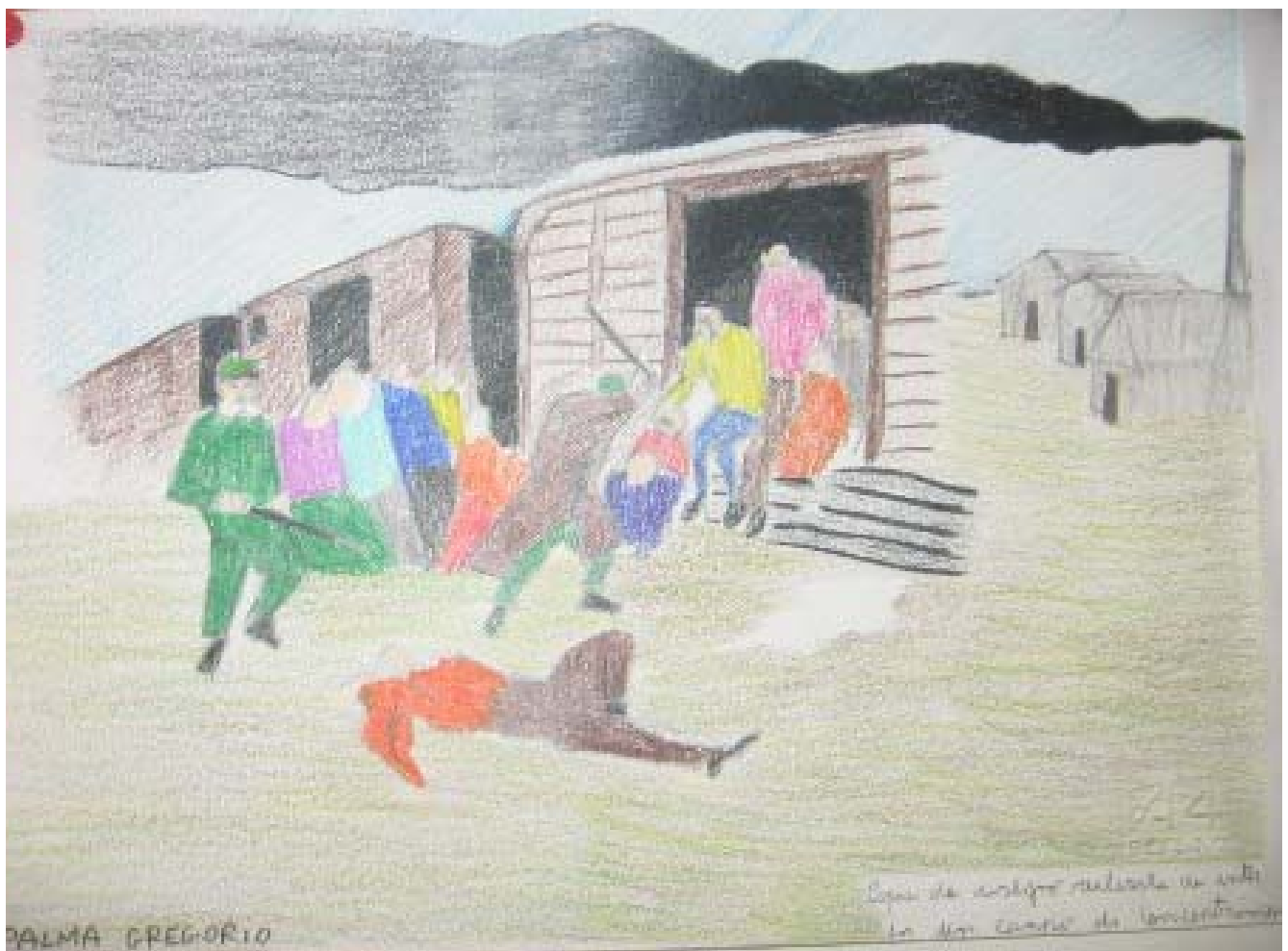
Si può sintetizzare così il viaggio del "Treno della Memoria 2007" iniziato dalla stazione di Lecce con sosta a Torino per Aushwitz-Birkenau, frutto di una cooperazione tra l'associazione "Terra del fuoco" della provincia di Lecce, la Regione Puglia, la Regione Piemonte e la città di Torino. Numerose le rappresentanze comunali delle sopraccitate città, le scuole superiori della provincia di Lecce, che hanno aderito all'iniziativa, tra cui l'Istituto di Istruzione Superiore "A. De Pace" di Lecce, del quale

hanno partecipato cinque studenti delle classi 5^a: Marco Maraca, Errica Orlando, Andrea Schiavone (settore Grafico) Andrea Mello (settore Aziendale) Stefania Cazzella (settore Chimico) accompagnati dalla professoressa Vincenza Miccoli.

"Per noi che abbiamo avuto il privilegio di partecipare, si è trattato - dice l'intervistatrice - di un'esperienza unica e indimenticabile; di quelle che ti restano impresse nell'animo e scolpite sulla pelle, come il gelo che ci ha accompagnato, facendoci tenere il capo chino e gli sguardi smarriti, pervasi da un costante dolore che non ci ha lasciati mai un momento nell'attraversare quel lungo maledetto campo, sorto ad Aushwitz nel 1940 per accogliere i primi 728 detenuti politici polacchi

e nel quale furono trucidati quattro milioni di ebrei e dinanzi ai 243 blocchi posti oltre quel maledetto cancello, su cui campeggia in modo trionfale la frase "Arbeit Mach Free", Il lavoro rende liberi. Frase, quanto mai paradossale ricordata in un luogo dove l'unica libertà si trovava soltanto dopo la morte.

Come rimanere indifferenti di fronte a tale asserzione che sembra, oggi come allora, deridere l'ignominia dell'accaduto e di chi lo subì senza potersi difendere! Noi eravamo lì per non dimenticare ovvero per ricordare, attraverso quell'orrore che la ragionevole comprensione umana tuttora condanna, che è stato un crimine così immane contro l'umanità che le ferite provocate non sono ancora cicatrizzate. Del resto, come rimanere impassibili,



Storia in cammino, Gregorio Palma, 2 A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

Un'esperienza significativa

Il sei marzo 2007, abbiamo potuto fare un'esperienza veramente significativa che, sicuramente, ha lasciato un segno profondo in ognuno di noi. Abbiamo avuto la possibilità di "rivivere" attraverso un video e mediante le parole di alcuni nostri compagni un po' più grandi di noi, l'esperienza più tragica e assoluta che un uomo possa vivere: la perdita di ogni libertà, del senso della propria identità e perfino del bene, più grande e primario, qual è quello della vita. È questa l'esperienza che, purtroppo, durante il nazismo, molti (6.000.000) ebrei, oltre che zingari ed omosessuali hanno dovuto subire.

I nostri compagni più grandi grazie all'interessamento dell'Amministrazione Comunale di Muro Leccese hanno potuto visitare il campo di concentramento di Auschwitz.

Al ritorno da tale viaggio hanno voluto comunicare a noi, con profonda convinzione e con totale coinvolgimento emotivo, la sensazione di "freddezza" e di "grigiore" e di totale angoscia che hanno avvertito solo nel trovarsi in quei luoghi che sono stati testimoni degli orrori più inumani che gli uomini abbiano potuto mai concepire.

I nostri compagni sono stati veramente bravi nel comunicare quelle sensazioni e nel sollecitare in noi la stessa profonda e convinta necessità di reagire a qualsivoglia forma di sopruso e di intolleranza.

Hanno concluso l'incontro dicendoci: "Se potete, andateci. Sarà un viaggio che servirà ad imprimere in voi una importante pagina del passato che spesso viene dimenticata".

Federica De Pascali - 3C

Scuola Secondaria di primo grado
Muro Leccese



per esempio, di fronte alla distesa di capelli e sapere che venivano utilizzati dalle SS per tessere i tappeti, per realizzare divise, che le camerate erano sistemate in capannoni e baracche di legno, un tempo ricovero di animali; che le celle ("grandi" 90x90cm) ospitavano perfino tre detenuti, per non dire delle camere a gas, dei forni crematori e di tante orribili realtà. L'emozione ha raggiunto l'apice dinanzi alla cella di Padre Massimiliano Kolbe ed a quelle foto di migliaia e migliaia di uomini e donne corredate coi loro nomi e cognomi, con le date di ingresso nel suddetto campo e il giorno della morte. Sono state proprio queste - continua - che mi hanno spinto a pensare che il nostro impegno non poteva fermarsi lì, magari nella capacità di immedesimarsi in uno di loro e nella commemorazione annuale. Perciò mi è venuto spontaneo gridare, sì, ho urlato, con indicibile rabbia, il nome Leban Roman 34752, scegliendolo fra mille sguardi che sembravano puntati su di me, al mio passaggio... e soltanto alla fine ho costatato che la sua morte coincideva con la data di nascita di mio padre.

L'impegno di tutti i presenti doveva andare oltre la scelta emotiva di un simbolo per ricordare le varie tipologie di detenuti giallo (ebreo), rosa (omosessuale), rosso (perseguitato politico), nero (asociale), marrone (zingaro), oltre l'esposizione, pur essa tristemente indimenticabile, dei vestitini e delle scarpine da bambini... di quella scarpa rossa che si distingue fra milioni di scarpe abiti e oggetti personali di uomini e donne... delle montagne di occhialini e di protesi, stampelle, tutori per rammemorare dei milioni di disabili ai quali fu tolta la vita barbaramente. Sorge spontaneo gridare quasi fosse un monito indirizzato all'umanità perché atrocità simili non debbano più ripetersi".

E come se non bastasse, struggenti testimonianze vengono lette all'uscita di ogni blocco con l'accompagnamento da un altrettanto struggente suono di violino. Il nostro itinerario, ancorché doloroso, caratterizzato dalla iterazione di scene irripetibili,

evidente dimostrazione di quanto la ferocia umana sia capace di esternare, tuttavia è stato affievolito sia dalla suggestiva bellezza di Cracovia innevata, sia dalla simpatia elargitaci dai polacchi e, soprattutto, da alcuni studenti universitari che, per i tre giorni del nostro soggiorno, hanno assistito graziosamente il nostro gruppo fino al momento della partenza. A questo sentimento di gratitudine va aggiunta l'esperienza catartica ricevuta assistendo al lavoro teatrale "Il piacere dell'odio", un'opera che adotta tante lingue sulla scena, con la prevalenza di una sola, che vivrà sempre e in tutti gli scenari del mondo: abolire la violenza. In assemblea, le riflessioni di quei giorni hanno permesso a studenti, operatori e docenti di soffermarsi sulla ripetitività storica degli eventi (tristi) e di osservare che ciò che si è verificato in quegli anni così tristi, è simile se non proprio uguale, a quello che accade oggi in Iraq, Afganistan, Palestina, Ruanda, Cecenia, Bosnia ed in altre parti del mondo di cui i mass media non ci informano.

Una considerazione penso che pervadesse gli animi di molti: cambiano le regole dei giochi politici ma le guerre a sfondo religioso, politico ed economico si ripetono col loro meccanismo di spietata efferatezza.

La mia mente - conclude Enza - non ha potuto non ricordare in assemblea al gruppo D (quello a cui facevamo riferimento), un episodio ugualmente atroce con cui si insanguinò la terra salentina: il sacco di Otranto (1480) per mano dei Turchi. Provocò la decapitazione di 800 suoi abitanti, oltre a quelli uccisi nel momento dell'espugnazione della cittadina e quelli deportati come schiavi. Nonostante il trascorrere dei secoli, per la popolazione salentina rimane un episodio che fa parte della sua memoria storica. Quella che non si cancella tanto facilmente. E se vi fossero tentativi in tal senso, vi sono i luoghi, le pietre, gli ossari a vista che ce lo ricordano. Al di là delle date e delle celebrazioni.

Al ritorno, pensieri di affetto e di dolore intrecciati come con fili di lana. Hanno permesso di creare un continuum di speranza e la forza di un ricordo che deve

continuare a vivere per gridare tutti insieme "Mai più".

"Dal campo mi porto via con me tantissime immagini... immagini che d'ora in poi faranno parte di me e mi daranno la forza di guardare al futuro con la speranza di poter fare qualcosa per combattere le ingiustizie". Queste le parole che Stefania Cazzetta (V^ABC) arrotola in un bigliettino e affida a me per suggellare la nostra comune esperienza.

Grazie Stefania, Errica, Andrea, Marco e Andrea.

Vincenza Miccoli

IISS "A. de Pace" - Lecce

Elenco dei Partecipanti

Comuni:

Andrano, Cannole, Carpignano Salentino, Castrignano de' Greci, Cavallino, Collepasso, Corigliano d'Otranto, Corsano, Corsi, Cutrofianno, Gagliano del Capo, Galatina, Lizzanello, Martano, Martignano, Melendugno, Melpignano, Muro Leccese, Nardò, Nociglia, Parabita, Ruffano, Sannicola, San Pietro in Lama, Specchia, Spongano, Sternatia, Taurisano, Trepuzzi, Tuglie, Ugento, Zollino.

Istituti d'Istruzione Secondaria:

"A. Moro" Maglie, "Banzi Bazoli" Lecce, "Bottazzi" Casarano, "Capece" Maglie, "Classico/Magistrale Casarano", "Cezzi de Castro" Maglie, "Da Vinci" Maglie. "Costa" Lecce, "A. De Pace" Lecce, "Deledda" Lecce, "De Giorgi" Lecce, "E. Lanoce" Maglie, "Giannelli" Parabita, "Mattei" Maglie, "Medi" Galatone, "Moccia" Nardò, "Palmieri" Lecce, "Professionale Tricase", "Quinto Ennio" Gallipoli, "Salvemini" Alessano, "Scarambone" Lecce, "Vallone", Galatina, "Vanoni" Nardò, "Vespucci" Gallipoli.



Viaggio senza ritorno, Matteo Zezza, 1 A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

Uso dei sistemi dinamici di geometria

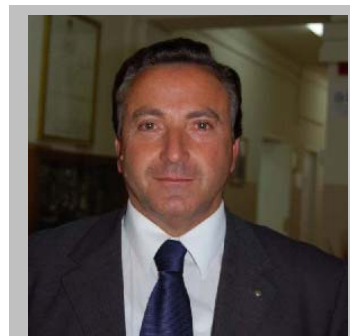
L'uso dei sistemi dinamici di geometria sono stati sperimentati dallo scrivente insieme agli allievi di una sua classe, nel progetto internazionale "comenius1-Partenariati scolastici" "Neuer multimedialer Einsatz in Mathematik" (Nuove applicazioni multimediali in Matematica) che si è concluso nell'anno scolastico 2005 -2006 con il meeting internazionale "Maths and use of computers" tenuto nell'aula magna dell' IISS "A.De Pace" di Lecce. Al meeting hanno partecipato docenti della rete Europea, Nazionale e dell'Università di Lecce.

In tale progetto, di cui lo scrivente è referente nazionale, sono stati usati due sistemi dinamici di geometria (DGS) : "Cabri" e "DynaGeo".

La pratica e la ricerca hanno portato i docenti e gli allievi delle nazioni partecipanti ad esprimere un parere unanime nell'utilità dei software di geometria (DGS) soprattutto per il processo di formulazione di congetture geometriche.

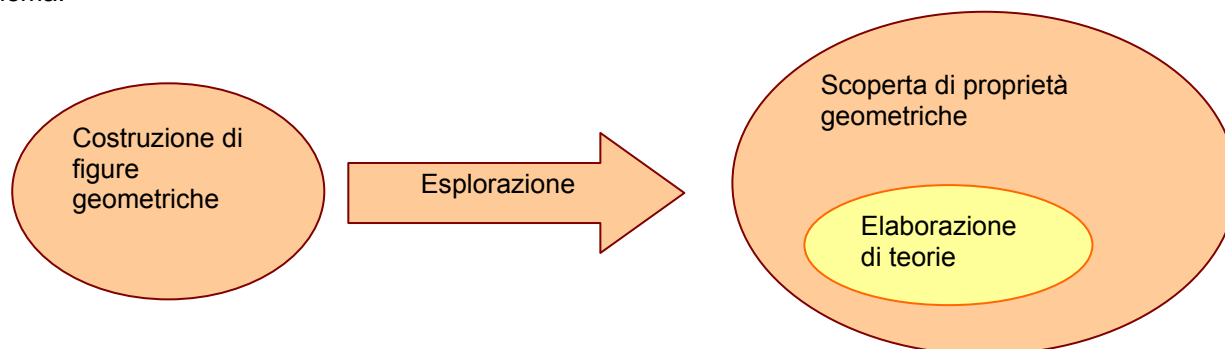
Cabri Géomètre II Plus, usato soprattutto dai miei allievi, ha consentito agli studenti di costruire e manipolare enti geometrici e ha permesso di evidenziare relazioni geometriche, dando agli allievi la possibilità di avanzare congetture.

La metodologia comune stabilita in conclusione dei lavori del progetto può essere sintetizzata con il seguente schema:



Marcello Pedone

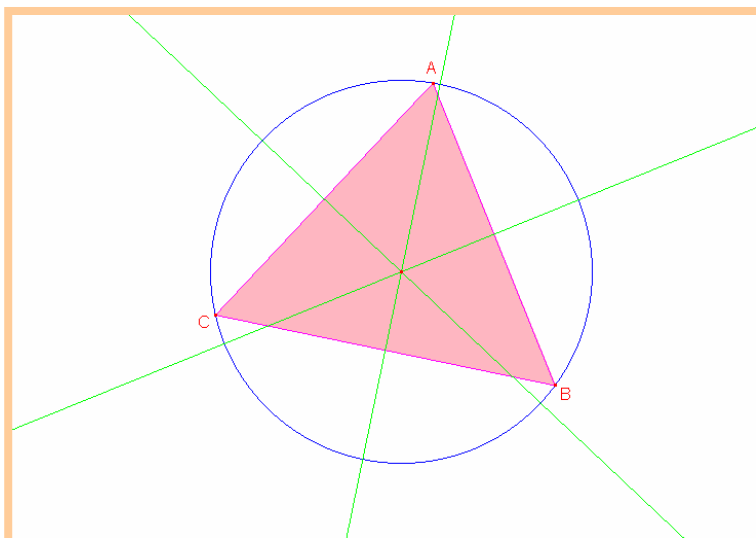
Attualmente è in servizio presso l'IISSS "A. De Pace" di Lecce,



Possiamo dire che nel processo di apprendimento intervengono le seguenti fasi:

1. **Costruire** l'oggetto geometrico
2. **Collaudare**, cioè verificare, se la figura geometrica mantiene le proprietà
3. **Scoprire** intuitivamente le proprietà dell'oggetto geometrico
4. **Giustificare** la costruzione dell'oggetto dimostrando le proprietà congettrate
5. **Formalizzare** convertendo la propria scoperta in modo intuitivo in definizione, enunciato o formula

Rimane aperta la questione di come utilizzare questo programma nell'insegnamento della matematica e in particolare della geometria analitica. Certamente possiamo usarlo per produrre delle congetture, ma occorre sempre farle seguire da una verifica analitica. La costruzione di figure geometriche sul computer apporta una



nuova dimensione rispetto alle costruzioni classiche, la figura geometrica può essere liberamente manipolata e la costruzione si modifica istantaneamente, permettendo di osservare proprietà varianti e invarianti. Gli allievi possono scoprire, in modo interattivo, le proprietà geometriche di una figura e gli insegnanti possono presentare, in modo efficace, le lezioni di geometria e le attività di laboratorio.

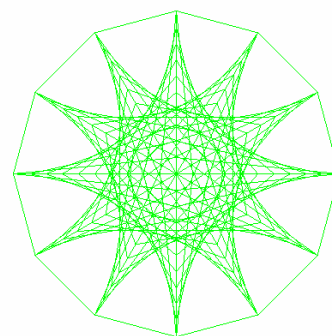
Comunque ogni innovazione comporta un inevitabile processo di assestamento fra i nuovi metodi e i vecchi. Sarebbe sbagliato accettare senza critica le nuove metodologie e cancellare le vecchie. Occorre trovare un giusto equilibrio tra le nuove tecnologie e le vecchie, combinando le une con le altre, per una proficua ricerca didattica.

Marcello Pedone

Quando la matematica incontra la tecnologia

Nella Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi si ha la fortunata combinazione della compresenza in aula informatica del docente di tecnologia e di quello di matematica/informatica. Questo ha invogliato i docenti interessati ad utilizzare software specifici sia per la geometria che per il disegno tecnico.

In questi anni, quindi, è stato estensivo l'uso del software Cabri Géomètre, un quaderno interattivo di geometria, utile per la costruzione, modifica e rielaborazione delle figure geometriche che permette, pertanto, di studiarne le relative caratteristiche in maniera dinamica.

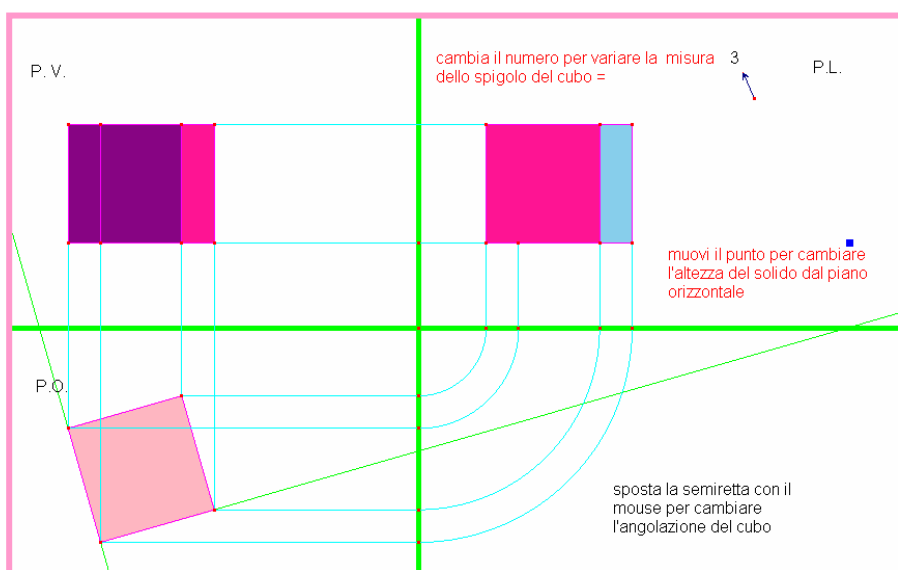


Costruzione di figure geometriche

In classe 1^a si è spesso esperita un'attività interdisciplinare relativa alla costruzione ed allo studio di figure geometriche in cui i ragazzi hanno applicato quanto appreso in classe sulle loro caratteristiche e sulla loro rappresentazione grafica. Alcune lezioni teoriche sono state effettuate direttamente con il software: i ragazzi disegnavano durante la spiegazione dei docenti. Inoltre, dopo aver

costruito le figure geometriche su tavole grafiche tradizionali, hanno potuto rielaborarle creativamente sul computer con Cabri Géomètre.

Tale attività è stata un valido supporto alle discipline interessate e ha permesso più facilmente il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento da parte degli alunni.



Proiezioni ortogonali con Cabri Géomètre

Il software Cabri Géomètre può anche essere utilizzato come supporto didattico per l'apprendimento di contenuti non

strettamente matematici come, ad esempio, i metodi di rappresentazione grafica degli oggetti reali (proiezioni ortogonali e assonometrie) proposti dagli insegnanti di Tecnologia.

Il foglio grafico di Cabri Géomètre ha, rispetto ad un foglio tradizionale, la dimensione cinematica, che consente di ampliare la cognizione delle proprietà geometriche dell'oggetto.

Il software non può e non vuole sostituire le attività pratiche dell'alunno, soprattutto in questa fascia d'età dove è essenziale la manipolazione, ma si integra con queste e ne completa alcuni aspetti.

In classe 2^a, dopo avere appreso le tecniche di proiezione ortogonale con gli strumenti propri del disegno tecnico, i ragazzi si sono cimentati a ricreare le loro proiezioni anche al PC, variando le misure di altezze e lati.

Inoltre hanno realizzato degli involucri di rette, progettando disegni geometrici che sono stati poi eseguiti su cartoncino. Hanno potuto quindi verificare in anticipo effetti cromatici, dimensioni, combinazioni di colori, sentendosi completamente artefici del loro lavoro, dalla progettazione alla realizzazione.

La geometria analitica con Cabri Géomètre

In questa fascia d'età non è sempre ben sviluppata la capacità di astrazione degli alunni. La geometria analitica, quindi, e il piano cartesiano sono più facilmente interiorizzati con un supporto grafico interattivo per permette di segnare punti sul piano e di determinarne le coordinate, di costruire rette e visualizzarne le relative equazioni, di tracciare figure geometriche nel piano calcolandone area e perimetro.

Il software Cabri si presta agevolmente a questo tipo di attività per la classe 3^a.



Michela Occhioni

Antonio Sabetta

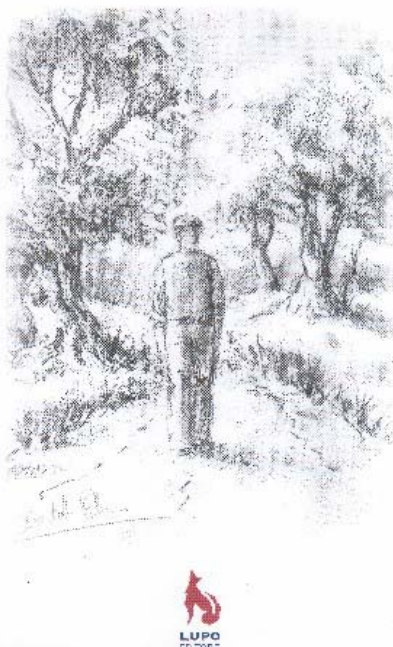
Mondanità

Lupo Editore, Copertino (LE), 2007, Euro 8,00

Ci sono poeti che, per un fiducioso disvelamento del rito di Mnemosine, sembrano venire da lontano e, per un'attenzione alle pieghe amare del presente, includono nel proprio canto gli aspetti emergenti di natura civile. Voci che conservano una originaria naïveté, un disteso senso canoro, elegiaco, che echeggia l'armonia degli antichi flauti. Il poeta Antonio Sabetta si inserisce in questo ambito e continua, nella nuova silloge, un percorso di ricerca sempre più approfondito all'interno del suo mondo, senza però perdere quella fiducia nello strumento poetico che lo assiste fin dagli inizi e, quel che più conta, rimanendo fedele a se stesso, alla sua vocazione epico-lirica. Infatti, l'iniziale entusiasmo, ricco peraltro di naturali illuminazioni poetiche, viene ora potenziato da un spirito riflessivo, da un logos che si fa misura del discorso salvaguardandone l'intensità.

Antonio Sabetta

MONDANITÀ

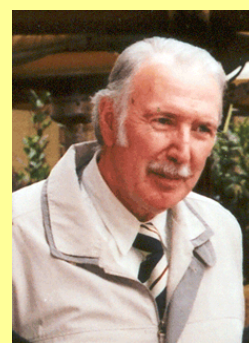


In questo modo, la spontaneità del canto e l'atteggiamento riflessivo che conserva la primaria naturalezza fanno di questa voce un patrimonio fra antropologia e letteratura, affidato alla Parola come flusso primario. Titoli come Muta preghiera, Fico d'India, Zagara, Solitaria campagna, Novembre, Cimelio, Anniversario del 4 novembre, Fluire, Cristianità, Etereo soffio, Il grande Architetto, già ci indicano la varietà dei temi affrontati dal poeta, chiaramente all'interno di una apertura argomentativa che proviene dalla tradizione e che, nello specifico, è radicata in ambito Mediterraneo. Vi è, infatti, in questi versi un naturale fluire: "la parabola della vita" scorre intorno al suo fulcro esistenziale che si attesta nei valori di sempre messi alla prova dallo scadimento del "mondano". I luoghi e i primi piani sono quelli del Salento. Si legga Muta preghiera:

Nei paesi del Salento,
quando il sole spacca
la dura pietra,
pastori erranti
trovano ristoro
tra la pace degli ulivi.
Si sente il riecheggiare del mite
belare,
mentre giovani membra
lontano dalla loro amara terra
elevano al Signore una preghiera
per un futuro che non sia più di
lacrime

Come si nota, in terra salentina, ovvero in un ambito dove lo spirito della Magna Grecia ancora sopravvive, il movimento fra l'essere e il divenire si fa - qui - più puntuale e pregnante. Anche un cimelio, un bronzo mortaiò "ricordo della civiltà contadina" che aveva trasformato uno strumento di guerra in un vaso per fiori, assume un valore mitico, perché appunto portatore di memoria e di un senso della vita dove il quotidiano e l'eterno finiscono con l'incontrarsi e fondersi. Oppure uno scorcio di pale di fichi d'India che il poeta riassume nel rapporto quasi antropomorfo di "una faccia spinosa" con una fugace "mano di rapina". E certamente si potrebbe continuare con una serie di immagini che nascono dal profondo dell'uomo e della sua terra intesa come humus anche spirituale o, come vuole il poeta, proiezione di un simbolismo che tende all'allegoria. Per questo motivo, il poeta si scopre "figlio della terra di nessuno" e di questa condizione filiale riesce ad esprimere "la fragile condizione", alleggerita tuttavia da impulsi lirici e memoriali che danno freschezza al canto. Talvolta il testo si fa sentenzioso, ma più spesso si affida allo scarto semantico della natura che nel meridione conserva figurazioni mitologiche da cui il quotidiano è illuminato. Dunque, questa mondanità verso la quale Sabetta indirizza i propri lirici strali non consiste solamente nell'inquinamento del mondo tecnologico nei confronti di quello pastorale, ma piuttosto di una civiltà, se così possiamo dire, che vorrebbe vivere dei propri feticci e dunque obliterare lo spazio dell'anima. Non sud contro nord, non Arcadia contro sperimentazione, ma salvaguardia della voce più chiara e profonda nei confronti di un labirinto di parole. E allora ecco che una Solitaria campagna, la luce di Grigie aurore, rappresentano lo spazio e il tempo del viaggio umano che richiede di essere partecipato e proprio in questa richiesta trova il senso della sua umanità. Infine, la struttura epigrammatica permette di conservare la magia delle immagini, di giocare delle parole e con le parole, di scattare in veri e propri flash sull'attimo fuggente. In "Mondanità" ascoltando la lezione dei Maestri, il giovane poeta salentino è riuscito a saldare il senso del valore e con quello del durare, il desiderio di esprimersi con la misura del dire. Insomma, in questo testo garbatamente denominato "Mondanità" Sabetta mostra, nel fare poesia, di avere messo in gioco felicemente se stesso senza rinunciare a porsi con tutta la sua naturale centralità di poeta.

IL LIBRO



Franco Manescalchi
Poeta e Critico
letterario fiorentino

Sfogliando... Sfogliando...

a cura di Rita Stanca



Rita Stanca

Nelle parole, gocce di emozioni

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 3C, 2B

Azzurro: il colore della solidarietà

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi - 2 A

Poetando... insieme

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 1 D

Guerre e desiderio di pace

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 3 C

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi - 3 A



Gabrieli Valeria, classe 2 C

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese

Scuola Secondaria di Muro Leccese - classi 3C e 2B

Nelle parole, gocce di emozioni



Spesso mi trovo in situazioni in cui mi sento impacciata. Avverto un calore che parte dalle mie gambe, attraversa il corpo e arriva sul mio viso, facendolo diventare rosso. Riesco appena a pronunciare, con un filo di voce, qualche parola. Il mio sguardo diventa sfuggente: in quei momenti vorrei avere davanti a me un muro e diventare piccola, piccolissima, per poter sprofondare.

In questo periodo sento forte la necessità di stare con gli amici, uscire spesso con loro, andare in pizzeria e divertirmi. Di conseguenza, sento meno il bisogno di stare e di uscire con i miei genitori.

Rifiuto quasi sempre le coccole di mamma e papà, perché non mi sento una bambina piccola.

Cambio all'improvviso umore: divento irascibile e litigo con i miei genitori, non sopporto mia sorella. Sono eternamente indecisa: sto ore ed ore a pensare a quello che devo fare e alla fine mi rivolgo alla mamma, chiedendole aiuto.

Guardandomi allo specchio, talvolta mi vedo ciccioletta, bassa...

Ci sono, però, dei periodi in cui sono felice, mi sento la ragazza più fortunata del mondo, ho tanta voglia di vivere!

Sto davvero crescendo!

Gloria Magagnino



Il mio carattere sta cambiando e non sempre accetto di buon grado che i miei genitori decidano per me cosa devo indossare, quando posso uscire, ecc.

Alcune volte vorrei ritornare bambino e avvertire l'affetto dei miei genitori, per i quali rimango piccolo in alcune circostanze e divento grande in altre.

Mi rendo conto che crescendo ho superato alcune paure, come per esempio quella che provavo quando dovevo rimanere da solo in casa. Adesso le mie paure sono altre: qualche volta, per esempio, ho paura di non essere accettato dagli altri e di non riuscire ad integrarmi in un gruppo.

Classe 3C

Quando penso all'infanzia, mi viene in mente il ricordo di un ragazzino timido e pauroso, coccolato dai genitori, ma molto più allegro del ragazzo di adesso, un adolescente che ha paura di crescere e di andare avanti con la propria vita.

Cerco sempre più di unirmi al gruppo dei miei amici e di staccarmi dai miei genitori, per diventare più autonomo.

Claudio Chiri



In questo momento della mia vita sto cercando la mia autonomia e la capacità di autogestirmi, ma sembra che tutti mi vadano contro.

Dell'infanzia mi rimane la timidezza che in certi casi esplose e mi costringe ad assumere un comportamento discreto e, quasi, ad annullare il mio pensiero.

Oggi sono un ragazzo cresciuto e spesso mi guardo allo specchio, ma... non mi piaccio.

Penso al futuro, agli ostacoli che potrò incontrare ma che sono sicuro supererò con l'aiuto della mia famiglia. Mia madre mi sprona a seguire il buon esempio e a trovare compagnie giuste che non mi costringano a fare quel che non voglio.

Alessio Montefusco

Andrea Lionetto

Non riesco ad aprirmi con i miei amici per il mio carattere: sono testarda!
 Voglio fare sempre di testa mia e, perciò, litigo con mia madre.
 Mi dà fastidio quando le mie amiche mi dicono che sono bella, perché io ritengo di non esserlo.
 Non sono una ragazza che riesce a fare molte amicizie.

Angelica De Pascali



Sto iniziando ad essere sempre più sicuro di me stesso, ad assumermi le mie responsabilità, ad organizzare i miei impegni e a risolvere i miei problemi da solo.

Oscar Presicce

Sono molto scontrosa nei confronti dei miei genitori e di tutte le persone che mi vogliono bene: non mi sento capita da loro e, perciò, provo molta rabbia.

Valentina Stefanizzi



A differenza di qualche anno fa, quando avevo sempre bisogno dei miei genitori, adesso sto incominciando a essere più autonomo e più responsabile delle decisioni e soprattutto delle mie azioni.

Sono molto legato ai miei amici. A volte, invece, provo un po' di invidia nei confronti di mio fratello, perché la mamma lo protegge in tutto e per tutto. Lo capisco! Lascio che si goda la sua vita da "cucciolo", perché quando diventerà più grande e avrà la mia età, dovrà rigare dritto pure lui.

C'è, comunque, una parte di me che è diventata molto fragile, soprattutto dopo la perdita di mio cugino, avvenuta l'estate scorsa.

Oltre a cambiare caratterialmente, pian piano sto crescendo anche fisicamente: io sono molto basso e, quando il dottore mi dice che sto crescendo, divento molto felice!

Alessandro Gianfreda



Mi vergogno quando sto con i miei amici e vedo arrivare qualche mio parente che mi saluta e "sbaciucchia".

Inoltre, sono timido quando vedo una ragazza molto carina: divento rosso sul viso e faccio un sorrisetto imbarazzato.

Lorenzo Salentino

Vado d'accordo con tutti i miei compagni e, quando possibile, scherzo e rido con loro. Ma questo è solo un aspetto del mio carattere che è molto diverso dall'altra parte di me che non a tutti è nota e che viene fuori quando mi trovo in determinate condizioni. A me piace molto partecipare a recite oppure cantare davanti ad un pubblico di ascoltatori, ma è proprio in queste situazioni che ora divento molto timida e tutto il mio corpo sembra non rispondere più ai miei comandi: la mia voce diviene tremante, il mio volto è spaventato e i miei occhi, cristallizzati, non riescono a guardare più in faccia nessuno.



Federica De Pascali

Preso da mille pensieri e in una miriade di emozioni... cresco

Non so più chi sono!

Ogni mattina mi sveglio e, guardandomi allo specchio, mi ritrovo sempre diversa: più alta, più grassa, più brutta...

Questa mattina, per esempio, ho scoperto di avere un orrendo, spaventoso, orripilante e disgustoso brufolo. Mi è spuntato proprio al centro della fronte, in bella mostra!

Dapprima mi sono messa ad urlare, svegliando mezzo vicinato, e poi sono scoppiata in un pianto interminabile e liberatorio. Mia madre si è precipitata subito da me, perché pensava mi fossi fatta male e, quando mi ha vista stesa per terra a gridare, le è venuto quasi un malore. Per fortuna che, quando le ho spiegato il motivo per il quale ero stesa a terra a dimenarmi, si è ripresa istantaneamente. Mi ha consigliato di usare una pomata e ha cercato di consolarmi nel miglior modo possibile. "Non si vede mica tanto" mi ha detto. "Certo che si vede! È gigantesco!" le ho risposto malinconica.

Mio padre, invece, è completamente diverso da mia madre. Vuole fare il duro, punirmi severamente quando sbaglio, ma in realtà è dolce come il miele. Quando mi ha visto con il brufolo sulla fronte, ha asserito con il suo immancabile tono diplomatico "E' relativamente piccolo e sparirà tra non molto". Scomparirà, questo è sicuro. Ma quando? Tuttavia, i miei genitori sono riusciti a consolarmi.

Con loro ho un bel rapporto anche se, talvolta, è teso come una corda di violino a causa dei piccoli litigi quotidiani. Mia madre è dolce, spontanea, divertente e riesce a capirmi perfettamente. Infatti vado sempre da lei se ho bisogno di un consiglio o di un aiuto. Insieme parliamo di tutto e per me è più di una mamma: è un'amica.

Mio padre, invece, è molto più severo e rigido e, se dice che devo fare una cosa, la devo eseguire subito e senza protestare. Con lui non vado certo a confidarmi, ma, a volte, riusciamo anche a parlare tranquillamente, senza ricorrere continuamente al litigio.

I miei genitori ed io ci scontriamo soprattutto per quelle che,

secondo loro, sono "sciocchezze". Ma io dico: saranno sciocchezze per loro, ma, per me, sono molto importanti, quasi fondamentali. Loro non vogliono, infatti, che io esca e ritorni a casa ad un certo orario, che mi vesta come dico io o che parli nel modo che a me piace. "La vita è mia" dissi loro infuriata un giorno "e decido io cosa farne", ma loro hanno cominciato a guardarmi veramente male a tal punto da farmi rimangiare le parole che avevo detto prima.

Questa mattina, anche se controvoglia per via del brufolo, sono andata a scuola per liberarmi un po' da quell'ambiente familiare che, ogni tanto, sembra insostenibile. Lì mi sono sentita meglio perché, ovunque mi giravo, vedevo sempre volti sorridenti, pronti a capirmi e ad offrirmi il loro aiuto. Con i miei amici sto molto bene e mi sento veramente a mio agio. Rido, scherzo e faccio tutto quello che in casa non posso fare. Il bello è che con loro non esistono limiti nel parlare e non devi controllare ogni secondo il linguaggio che stai usando. Con le mie amiche condivido ogni minima cosa e, molte volte, sento il disperato bisogno di parlare con loro, anche di sciocchezze, per sentirmi meglio e meno disorientata. I problemi, se affrontati insieme, sembrano più semplici e più risolvibili. Un loro sguardo, un loro sorriso, un loro gesto sono importanti per me, quando sto veramente male e vorrei sparire. Infatti, penso che ogni loro risata possa alleggerire il peso di un pianto... Ed è per questo che loro, adesso, costituiscono il mio mondo, un mondo fatto di canzoni, di film, di problemi, di giochi e di ragazzi ... Talvolta, però, ho paura di perdere questo mio punto di riferimento, di non piacere agli altri o di apparire diversa da come vorrei sembrare.

Allontano da me questi brutti pensieri e penso a qualcosa di veramente... bello! Penso di essermi innamorata! Sicuramente questa non è una delle mie solite cotte passeggere! Questa è veramente importante! Mi sono invaghita del suo sguardo azzurrino, curioso e intraprendente, della sua cascata di capelli biondi che ricadono ribelli sulla fronte liscia, delle sue guance delicate e rosee, della sua bocca rossa e carnosa, delle sue mani forti e avvolgenti. Mi passa accanto ogni giorno, eppure non ho mai avuto il coraggio di parlargli, di chiedergli qualcosa. Rimango immobile, preso da mille pensieri, mentre il mio cuore palpita così forte, in modo così irrefrenabile da sembrare di poter esplodere dentro il mio corpo. A volte ho anche un po' di timore, perché penso che si riesca a sentirlo anche da fuori e che il resto del mondo possa servirsi dei miei sentimenti tutte le volte che vuole. Lui è così alto, così bello, così perfetto ai miei occhi! Ma io ai suoi occhi color del cielo apparirò simpatica, bella o solo come una delle sue tante corteggiatrici? Spesso la sera mi soffermo a guardare le mille stelle in cielo, cercando di vedere, nel blu, i lineamenti del suo viso. A volte spero che tutto si risolva per il meglio, altre, invece, mi rassegnano al mio destino di ragazza infelice ...

Molte persone sostengono che l'adolescenza sia il periodo più bello, ma anche quello più difficile della vita di un individuo. È il momento in cui ognuno cerca di affermare la propria personalità, in una sempre maggiore conquista di autonomia e indipendenza. È un percorso difficile che presenta ostacoli, difficoltà e problemi. Noi, tuttavia, dobbiamo avere la forza e il coraggio di andare avanti, senza abbatterci. Dobbiamo imparare a cogliere sempre il lato positivo di ogni esperienza. La vita, in cambio, ci riserverà una miriade di emozioni.



Collage di emozioni
Sara Piccino, 3 A
Scuola Secondaria di primo grado
Palmariggi

DOLORE

*Il mio primo grande dolore
l'ho provato anni fa,
quando nella notte sentii suonare il campanello
mamma aprì la porta e si trovò davanti suo fratello,
Si guardarono in faccia senza dire parole
e io in quel momento ho capito cos'è il dolore.
Il dolore è un pugno violento nello stomaco
quando perdi una persona cara:
ti senti stringere la gola, come se ti mancasse l'aria.
Il dolore è negli occhi di quei bambini con i corpi dalle mine martoriati;
sono sporchi, nudi e sempre affamati.
Quanto dolore c'è nelle lacrime di una madre disperata
per la perdita del figlio,
non c'è niente che la consoli:
non c'è parola di conforto, nessun appiglio.
È doloroso anche vedere l'indifferenza della gente,
delle persone anziane, di chi soffre, ormai non ce ne importa niente.
Che bello sarebbe se non esistesse il DOLORE
e pensare che fa rima persino con AMORE.*

Chiara De Pascali

POESIA D'AMORE

*Immagino noi accoccolati
sulle rive del mare
a sognare il nostro futuro.*

*Immagino te, mentre accarezzo
i tuoi capelli sciolti al vento
e guardo i tuoi occhi brillare
allo splendore della luna
mentre le stelle si riflettono in essi.*

*Immagino noi alla corte di dio
a giurare il nostro eterno amore.
Ma sono solo immagini...*

Aden Pesce

LA FELICITÀ IN TUTTO .

*Belli i prati, belli i fiori
ed i quadri dei pittori,
tre stelline tutte le sere
due cestini pieni di pere.
Gli uccellini timorosi
volano sugli alberi maestosi;
i bambini giocano sul prato
dove un fiore è appena sbocciato,
poi lo porgono con la candida manina
alla loro cara e dolce mamma.*

Chiara Bizio

A... COME AMORE

*L'amore è una parola molto bella
ed ha un gran significato.
Se non c'è amore,
non c'è amicizia.
Se non c'è amore
non c'è serenità,
se non c'è amore
non c'è vita.
Ma non tutti riescono a dare
amore con il cuore,
magari solo con le parole.*

Riccardo Stefanizzi

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi - classe 1 A

Azzurro: il colore della solidarietà

A Palmariggi si è svolta a giugno la VII edizione di *Azzurro Park - Un paese in festa per un gesto d'amore senza confini*. Obiettivo principale della manifestazione, quest'anno finalizzata alla raccolta di fondi a favore di *Cuore Amico*, progetto "Salento Solidarietà", è stata la riflessione sui problemi riguardanti i minori. Tra artisti di strada, giostre e divertimenti, gli alunni della classe 1 A della Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi hanno espresso in versi la loro voglia di solidarietà.

TI TENDO UNA MANO

Un caldo abbraccio, un gesto d'amore
qualsiasi cosa che serva a far star bene il cuore,
basta a volte un timido sorriso
per far asciugare una lacrima sul viso.
Dare conforto, essere presenti
consigliare di andare avanti e stringere i denti,
non servono poi tanti sforzi per essere d'aiuto,
non serve essere furbi, o avere buon fiuto.
Essere umili e amare Dio
Questo è il segreto... almeno penso io!
Amare il prossimo è quello che ci ha insegnato
anche se è difficile che venga applicato.
Ma noi che siamo il prossimo, il nuovo futuro
cambieremo tutto questo, abatteremo questo muro,
un muro che pochi hanno eretto,
un muro che a me proprio va stretto.
Tendere una mano non costa poi niente
basta imparare a non esser indifferente.
Questo io penso e sono pronto a dire
e se necessario anche a gridare:
bisogna AMARE AMARE AMARE!!!

Raffaele Ruggero



UNA PAROLA DAL CUORE

La solidarietà
è una parola che viene dal cuore,
che dona tanto amore.
Solidarietà significa dare un aiuto
a chi esser felice non ha potuto.
Essere solidale una sola cosa significa:
aiutare chi sta male.

Francesca Gigante

IN UN MONDO DI PACE

In un mondo di pace,
accendiamo una luce,
noi bimbi in una stanza
facciamo sorgere una nuova speranza;
un desiderio grande e profondo
per il bene nel mondo.
Con dolcezza e generosità
affinché vinca la
SOLIDARIETA'!

Dory De Donno e Silvia Mangione

SOLIDARIETÀ PER TUTTI

La solidarietà porta
a tutti i bambini,
grandi e piccini,
gioia e serenità.
Abbandoniamo la tristezza
affinché solo l'amore
regni nel nostro cuore.

Federica Gabrieli

**Disegno degli alunni della 3C
Scuola Secondaria di primo grado
Muro Leccese
a.s. 2005 - 2006**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - classe 1 D

Poetando... insieme

Poesie finaliste dell'ottava edizione di "Poetando", concorso di poesia indetto dalla associazione turistica "Proloco" di Vernole (LE) riservato agli studenti della Scuola Secondaria di primo grado della provincia di Lecce. La cerimonia di premiazione si è svolta il 27 maggio.

LA NOTTE

*Tutto tace
nulla si muove.
Solo il lieve latrato di un cane malinconico e triste
rompe il silenzio.
Le cose hanno un altro senso.
Le ombre si dilungano
sotto la fioca luce di un lampione.
Tutto si ferma
per far spazio
alla meravigliosa immensità della notte.*

Alberto Manzi

CULLATA DAL VENTO

*Volo solitaria nel vento,
ridendo, piangendo.
Salgo sulle nuvole e penso...
... che tranquillità.
Non c'è un rumore,
tutto silenzio.
Mi posso sfogare,
cantare, posso pensare,
al male che c'è
e che si può fare.
Son lontana ormai,
ma ancora sento
un'eco d'odio,
egoismo
razzismo...
Ritorno tranquilla,
sono fuori
da quell'orribile melodia
e il vento...mi culla via.
Tra cascate e sorgenti
negli abissi del mare,
nei boschi più tetri,
là... dove non si può andare.*

Irene Bevilacqua

IL CIELO

*Guardo lassù
l'azzurro e le soffici nuvole vaporose,
mi sembra di volare.
L'infinito mi riempie il cuore
mi sembra di sognare.
Uccelli migratori
alla ricerca della pace
che mai l'uomo conoscerà.
Una rondine si allontana...
Sono io che inseguo i miei sogni*

Alessia Perfetto

Disegno di Elisa Cazzetta, classe 3 A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi
Rielaborazione personale di *Gatto sotto l'albero*
di Franz Mare.



Guerre e desiderio di pace

Da sempre l'umanità è impegnata in guerre che la distruggono e che rendono difficile la vita di tantissime persone. Le guerre, oramai, sono all'ordine del giorno e gli attacchi, gli attentati sono il nostro "pane quotidiano".

Parlare di guerra, di distruzione, a noi ragazzi non fa alcun effetto, in quanto continui sono i messaggi di violenza che i mezzi di comunicazione di massa fanno arrivare a noi. Siamo, quindi, abituati a sentir parlare dei gravi problemi della realtà che ci circonda e, nello stesso tempo, siamo convinti che spesso non "si voglia" e solo talvolta non "si possa" dare ad essi una soluzione positiva per tutti.

Pensiamo che quello della guerra sia il "gioco preferito" dei "potenti", i quali trovano nell'uso della violenza un motivo in più per sentirsi superiori, più forti, senza rendersi conto che tante persone muoiono per causa loro, che tanti bambini vengono strappati dalle braccia delle loro mamme, costretti, già dalla loro infanzia, ad imbracciare un fucile, ad avere sulla coscienza il peso di uno o più morti.

Secondo noi, alla base di ogni conflitto, di ogni violenza, c'è la paura nei confronti del diverso. L'uomo non sa dialogare, non sa discutere pacificamente, non riesce a vedere oltre la punta del proprio naso, vuole essere sempre al centro di tutto e perciò non si apre agli altri. Di conseguenza, nascono in lui diffidenza, pregiudizio, discriminazione, egoismo, che sono, quasi sempre, alla base di ogni conflitto.

In un mondo, il nostro, in cui è più facile conoscersi e comunicare, sembrano, purtroppo, quindi, prevalere divisioni e differenze. La lista dei conflitti a scopo etnico e religioso è molto lunga, anche se spesso il vero motivo di queste guerre è il potere o la gestione delle risorse economiche, ad esempio, petrolio, metalli, acqua e territori fertili.

Continuamente, rivendicazioni nazionalistiche si sommano a conflitti religiosi, come nel caso di molte guerre in Africa Sub-Sahariana, in Asia e in Cecenia. A volte questi conflitti si trasformano in veri e propri genocidi, ossia nell'eliminazione di una etnia, attraverso l'uccisione dei suoi membri.

Negli anni Novanta del XX secolo è stata, addirittura, teorizzata la "guerra umanitaria", per giustificare gli interventi degli USA e della NATO in Somalia, Bosnia e Kosovo. Dopo i drammatici attentati dell'11 settembre 2001 contro il World Trade Center a New York e contro il Pentagono a Washington, gli Stati Uniti d'America hanno scatenato una guerra contro il governo talebano in Afghanistan, accusato di aver sostenuto l'organizzazione terroristica Al Qaeda, responsabile degli attentati.

Molti sostengono che l'eliminazione delle armi potrebbe porre fine alle guerre.

Noi, invece, supponiamo che neanche l'eliminazione di ogni tipo di arma potrebbe porre fine ai conflitti, perché, pur non essendoci fucili, pistole, ecc., l'uomo può uccidere un altro uomo con l'utilizzo di pietre (Intifada) e anche soltanto con l'uso delle proprie mani.

Siamo convinti che difficilmente egli riuscirà a risolvere le situazioni conflittuali senza ricorrere alla violenza, perché l'uomo pensa solo al denaro e non gli importa che centinaia e forse migliaia di uomini, donne e bambini perdano la vita.

Riteniamo che noi uomini siamo, ormai, come dei grattacieli ultramoderni: abbiamo sistemi di allarme antifurto, uffici superaccessoriati, sale immense con tutti i confort, computer di ultima generazione... purtroppo, al grattacielo-uomo mancano le fondamenta, cioè, i valori. Questi sono stati demoliti dall'odio e dalla violenza.

Tuttavia, contrariamente a quanto ciò che si è detto possa indurre a pensare, l'uomo da sempre sente in sé anche il bisogno di una vita serena e in armonia con i suoi simili, ma raramente ha pensato ad educare, di volta in volta, le nuove generazioni alla pace. Il superamento di ogni violenza può avvenire, infatti, secondo noi, solo mediante l'educazione. Educare ed educarsi alla pace significa credere nei principi dell'amore, dell'uguaglianza, della solidarietà, della fratellanza, significa convincersi che non vi sono uomini superiori e uomini inferiori, ma solo uomini diversi. È, quindi, necessario che tutti siano uguali di fronte

alla legge, che abbiano gli stessi diritti e possano esprimere le proprie opinioni senza alcuna limitazione.

A nostro parere, significa anche aiutare gli altri, senza lasciarsi condizionare dal colore della pelle, dalla lingua, dalla religione; significa fare il bene, sempre e comunque, senza che nessuno ce ne ripaghi. È proprio questo il messaggio che, con le parole e con i fatti, hanno cercato di far arrivare all'umanità intera Madre Teresa di Calcutta, che per tutta la sua vita si è dedicata all'assistenza dei malati e degli emarginati, Martin Luter king, che si è battuto per il riconoscimento dei diritti civili della popolazione nera, Gandhi, che con la "non violenza" e la "resistenza passiva", ha dato un contributo fondamentale per il raggiungimento dell'indipendenza dell'India. Il loro esempio dovrebbe guidarci nei nostri comportamenti quotidiani, inducendoci ad utilizzare quell'arma potentissima che ognuno di noi tiene celata all'interno del proprio cuore: l'amore.

Solo in questo modo verranno cancellati dal mondo i sentimenti di odio e di rancore che fino ad oggi hanno avuto il sopravvento su tutto e su tutti e... la pace regnerà sovrana "su" e "per" tutto l'avvenire dell'umanità.

Federica De Pascali

Andrea Lionetto

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - classe 3 C



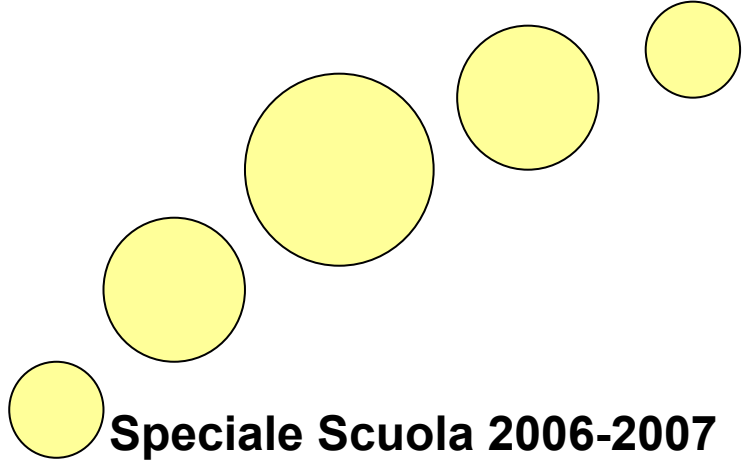
Rielaborazione personale da parte dei nove alunni della 3 A della Scuola Secondaria di Palmarriggi
Guernica, Pablo Ricasso, 1937 - Pannello 2,5 m x 1,20 m

Tecnica mista: tempera, pennarelli a spirito, collage

Elaborato suddiviso in nove formelle 30 cm x 1 m realizzate attraverso l'utilizzo della quadrettatura per l'ingrandimento in scala.

Nella realizzazione si è tenuto conto degli elementi essenziali del cubismo analitico e sintetico.

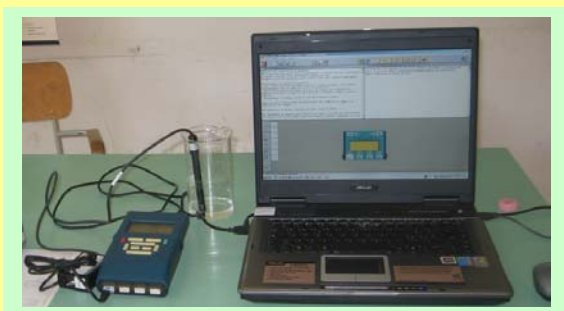
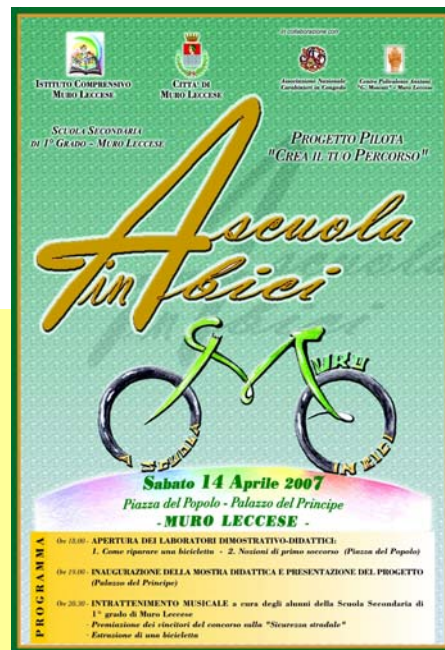
Gli alunni sono stati coordinati dal Prof. Claudio Cazzato.



INSERTO

a cura di Michela Occhioni

Speciale Scuola 2006-2007 Le attività dell'Istituto di Muro Leccese



Indice	
A scuola in bici di Maria Teresa Caroppo	31
Il computer come strumento di misura di Michela Occhioni	41
I sensori digitali di Michela Occhioni	42
Insieme, con lo sport, per vivere meglio! di Giovanni Rizzo	45
A scuola di sport e di fair play di Orazio Colazzo con articoli del numero unico di <i>Fuoriclasse Cup</i> a cura degli alunni della 3C Scuola Secondaria di primo grado Muro Leccese	49
Dall'argilla alla terracotta di Claudio Cazzato	56

PROGETTO

A scuola in bici

Il progetto "A scuola in bici", che coinvolge gli alunni delle classi 1^a e 2^a della Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese, vuole "abituare" gli alunni ad andare a scuola e tornare a casa in bici senza essere accompagnati da adulti, proponendosi di abbassare l'ottica della Società ad altezza di ragazzo. Anche l'Amministrazione Comunale punta su questa esperienza, ci crede ed è disposta ad investire le risorse necessarie per il suo successo, realizzando i cambiamenti strutturali che favoriscono i ragazzi-ciclisti in alternativa a quelli che hanno sempre favorito gli adulti-automobilisti.



La presentazione del progetto



Alcuni elaborati del concorso sulla sicurezza stradale



Attività del laboratorio Esercitazioni pratiche con la bici



Maria Teresa Caroppo, docente di Arte e Immagine nella Scuola Secondaria di Muro Leccese, coordinatrice del laboratorio espressivo-teatrale e del progetto *A scuola in bici*.

Una città adatta ai ragazzi è una città dove tutti vivono bene. Il progetto, nella prospettiva appena accennata, si pone come proposta trasversale che coinvolge tutte le istituzioni: Scuola, Famiglia, Ente locale, Associazioni di anziani, di volontariato, ecc. ecc., nella ricostruzione di un ambiente solidale e cooperativo, che è uno degli obiettivi della proposta.

Con questa iniziativa si intende favorire nei ragazzi lo sviluppo di una cultura della sicurezza stradale ed educarli a forme di mobilità sostenibile, promuovendo lo sviluppo di specifiche capacità psicofisiche, cognitive ed affettive: la percezione dei rischi, l'interiorizzazione delle regole, la messa in atto di comportamenti sicuri. Tutto ciò nella consapevolezza della necessità della riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico tramite un corretto uso dei mezzi di trasporto e del miglioramento della qualità della vita nei centri urbani attraverso un uso corretto della strada, delle zone verdi e di tutti gli spazi aperti alla circolazione.

Durante l'anno scolastico sono state realizzate delle "Unità di apprendimento" in cui i docenti, ciascuno con le specificità della propria disciplina, hanno, attraverso l'esplicitazione di obiettivi formativi e obiettivi specifici di apprendimento, contribuito a creare una coscienza ambientale, incentivando l'uso di questo mezzo alternativo. Non sono mancate poi lezioni pratiche sulla struttura e la funzionalità della bicicletta e su come effettuare da soli la manutenzione ordinaria e le piccole riparazioni.

Negli ultimi decenni la città ha perso le sue originarie caratteristiche di luogo di incontro e di scambio, svuotando i centri storici, consentendo che gli spazi pubblici, i cortili, i marciapiedi, le strade e le piazze venissero invase da auto e negozi, sottraendole così ai cittadini. In quest'ottica l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, in relazione all'attuazione del progetto, ha inoltre promosso un concorso sulla Sicurezza Stradale rivolto alle Scuole Primarie (classi IV e V) e Secondarie (tutte) di Muro Leccese in cui gli alunni, mediante

testi e disegni, hanno espresso le loro idee, proposte e slogan sulla sicurezza stradale.

Il 14 aprile il progetto "A scuola in bici" è stato presentato ai genitori degli alunni e a tutta la cittadinanza nella sala convegni del Palazzo del Principe di Muro Leccese, alla presenza del Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, del Sindaco, della coordinatrice del progetto. Erano inoltre presenti il Presidente dell'Associazione dei Carabinieri in congedo, il Presidente del Centro Anziani, il Vicepresidente della Provincia di Lecce, il Comandante della Polizia Municipale. Sono state illustrate le finalità e le azioni e gli interventi dell'Istituto Comprensivo e dell'Amministrazione Comunale, sottolineandone le caratteristiche formative e culturali.

Nel corso della manifestazione è stata inaugurata, nei locali del Palazzo del Principe, la mostra didattica, con l'esposizione di tutti gli elaborati degli alunni della Scuola Primaria e Secondaria di primo grado partecipanti al concorso sulla sicurezza stradale, nonché un'interessante mostra fotografica, con immagini e foto d'epoca, sulla storia della bicicletta. La mostra è stata resa possibile dalla capillare azione di tutti i docenti della scuola Primaria e Secondaria, che hanno motivato e guidato i ragazzi nella partecipazione al concorso.

I cittadini hanno potuto anche assistere alle attività dei laboratori *Come riparare una bicicletta* con dimostrazioni pratiche e consigli sulla manutenzione della bici, *Nozioni di primo soccorso*, in cui un medico ha indicato le norme di comportamento da seguire in caso di pericolo, dando delle brevi dimostrazioni di primo soccorso, *Esercitazioni pratiche con la bici* con percorsi simulati su strada.

La manifestazione è stata allietata da canti e balli: le alunne della Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese, hanno eseguito, sulle note della canzone *Bellezza in bicicletta*, un balletto le cui coreografie sono state curate da Maria Grazia Creti, docente di Musica, mentre i costumi sono stati creati da Walfrida D'Amo, docente di Tecnologia.

Il coro, diretto dalla professoressa Maria Grazia Creti, ha inoltre presentato il brano musicale *Domenica e lunedì*, accompagnato da un balletto avvincente.

Durante la serata sono stati chiamati sul palco e premiati gli alunni della Scuola Primaria e Secondaria i cui elaborati sono stati giudicati meritevoli dalla giuria.

Nelle prossime pagine sono riportati i lavori degli alunni finalisti e le motivazioni della premiazione.

Maria Teresa Caroppo



I vincitori del concorso



Momento dello spettacolo musicale

in collaborazione con

ISTITUTO COMPRESIVO MURO LECCESE CITTÀ DI MURO LECCESE Associazione Nazionale Carabinieri in Congedo Centro Polivalente Anziani "G. Muscati" - Muro Leccese

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO - MURO LECCESE PROGETTO PILOTA "CREA IL TUO PERCORSO"

A scuola in bici

Sabato 14 Aprile 2007
Piazza del Popolo - Palazzo del Principe
- MURO LECCESE -

PROGRAMMA

Ore 18.00 - APERTURA DEI LABORATORI DIMOSTRATIVO-DIDATTICI:
1. Come riparare una bicicletta - 2. Nozioni di primo soccorso (Piazza del Popolo)

Ore 19.00 - INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DIDATTICA E PRESENTAZIONE DEL PROGETTO (Palazzo del Principe)

Ore 20.30 - INTRATTENIMENTO MUSICALE a cura degli alunni della Scuola Secondaria di 1° grado di Muro Leccese
- Premiazione dei vincitori del concorso sulla "Sicurezza stradale"
- Estrazione di una bicicletta

La locandina della manifestazione, a cura di Maria Teresa Caroppo

Premiazione del concorso sulla Sicurezza Stradale

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

che ha esaminato i lavori che hanno partecipato al concorso:

Insegnanti **Palmira Toma** e **Wilma Vedruccio**
della Scuola Primaria di Palmariggi

Prof.ssa **Laura Rosato** e prof. **Claudio Cazzato**
della Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

Prof.ssa **Melania Rametta**
docente in pensione
della Scuola Secondaria di primo Grado di Muro Leccese



Premiazione dei vincitori del concorso. Da sinistra, Giovanni Rizzo, conduttore della manifestazione, Wilma Wedruccio, componente della Giuria, il Dirigente scolastico Antonio Gnoni, il Sindaco di Muro Leccese Antonio De Iaco.

Scuola Primaria



1° Premio a
Emanuele Romano
Classe 4^A via Arimondi - Muro L.

Premi ricevuti:
CASCHETTO, LUCCHETTO, KWAY, COMPLETO DA CICLISTA

Commento della Giuria:
"Pronti per la volata"... per la freschezza, la leggerezza e l'efficacia comunicativa relativa al messaggio della tematica in concorso, resa con una grafica e un cromatismo semplice e immediato.





2° Premio ad
 Andrea Natali
 Classe 4^A- Via Trieste - Muro L.

Premi ricevuti
 CASCHETTO, LUCCHETTO, KWAY

Commento della Giuria:
"Il gioco dell'oca del ciclista"... perché nel lavoro
 si è saputo coniugare il rispetto delle regole con la
 formula del gioco.
 Sia le regole che la grafica adottata denotano una
 gioiosa ed ottimistica visione del mondo.





3° Premio ad
Andreina Spano
Classe 4^B- Via Trieste - Muro L.

Premi ricevuti
CASCHETTO, LUCCHETTO

Comento della Giuria:
"Attento al segnale"... per la chiarezza e la sequenzialità
con cui si fondono testo e disegno nel percorso di
acquisizione delle regole stradali.





Scuola Secondaria di 1° grado



1° Premio a
Chiara De Pascali
Classe 2^B - Muro L.

Premi ricevuti

CASCHETTO, LUCCHETTO, KWAY, COMPLETO DA CICLISTA

Commento della Giuria:

L'elaborato sotto forma di testo poetico, presenta ricchezza di contenuti, espressi con forte carica emotiva e linguaggio chiaro e immediato.

LA BICICLETTA DEL MIO CARO NONNO

Mio nonno possedeva una bicicletta,
di un nero brillante: era perfetta!
Di un asse di legno era dotata,
dove mi ci metteva sopra per fare una passeggiata.
Quella bici mi ha accompagnato quando ero piccolina,
finché non è arrivata la prima biciclettona.
Di colore rosa, giallo e celeste,
quando la vidi feci tante feste.
Aveva ai lati due piccole rotelle
che mi portavano in giro nelle giornate più belle.
Quando diventai più grandicella
tolsi la prima e poi la seconda rotella.
Fino a quando i miei genitori non mi hanno regalato la bicicletta da grande
di colore rosso e blu fiammante.
Di quella bicicletta subito mi sono innamorata
tanto che non l'ho mai più cambiata
La bicicletta è la cosa più bella che ha un bambino
sia da grande, che da piccolino.
È come una migliore amica che non ti lascia mai
ma se usata in modo scorretto può provocare guai!
Se qualche ragazzino ha voluto fare un' impennata
ora si ritrova con la testa fasciata.
Oppure altri che per farsi i belli con le ragazze son saliti sui gradini,
ora si ritrovano a terra a fare la figura dei cretini.
La bicicletta è molto importante per me
perché mi ricorda il mio nonno che adesso più non c'è.

Chiara De Pascali



2° Premio a
Serena Patera
Classe 3^B - Muro L.

Premi ricevuti
CASCHETTO, LUCCHETTO, KWAY

Commento della Giuria:
Il colore dalle tinte forti e di impatto è servito ad evidenziare il messaggio espresso in modo chiaro, immediato e sintetico.

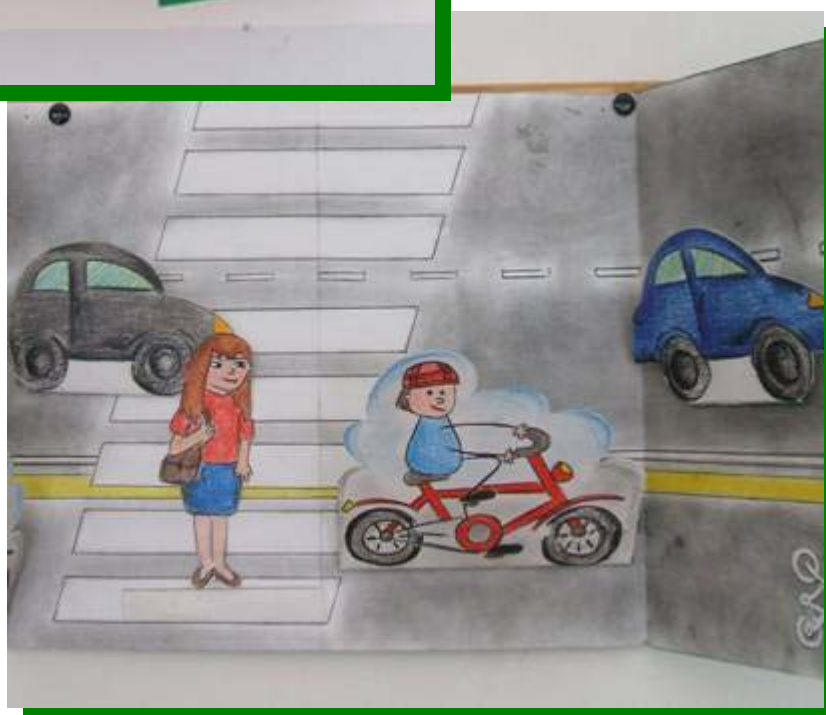




3° Premio a
Federica De Pascali
Classe 3 C - Muro L.

Premi ricevuti
CASCHETTO, LUCCHETTO

Commento della Giuria:
Creatività, chiarezza e composizione tridimensionale quasi fumettistica si fondono in questo elaborato.



PROGETTO SeT

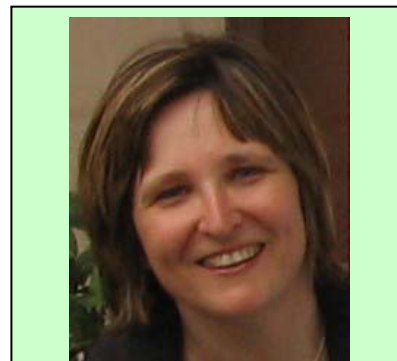
Il computer come strumento di misura

Quest'anno gli alunni delle Scuole Secondarie di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese sono stati impegnati nella seconda fase del progetto SeT per l'educazione scientifico-tecnologica, promosso dal ministero della Pubblica Istruzione con la finalità principale di migliorare la cultura e la qualità dell'insegnamento delle scienze e della tecnologia (vedi anche l'insero del numero di luglio 2006 di *Scuola e Cultura*).

L'area di lavoro scelta dall'Istituto nell'ambito del progetto è stata: "misura, elaborazione e rappresentazione: strumenti e tecnologie per conoscere". Dopo la prima fase in cui gli alunni hanno familiarizzato con il metodo scientifico, le misure e gli strumenti di laboratorio, si è passati all'utilizzo di sonde digitali collegabili al computer. Il PC, quindi, è stato utilizzato non solo per l'elaborazione e la rappresentazione dei dati, ma anche come vero e proprio strumento di misura nella realizzazione di esperimenti scientifici.

Il progetto ha previsto anche una fase di aggiornamento e di confronto fra i docenti per la progettazione dei vari esperimenti.

In questa seconda fase del progetto i vari sensori digitali (di forza, posizione, accelerazione, pH, temperatura, colore, ecc.) collegabili al computer tramite un'interfaccia, sono stati messi a confronto con gli analoghi strumenti analogici o manuali, per evidenziarne i vantaggi nella conduzione dell'esperimento. Gli alunni hanno presto familiarizzato con i concetti di portata, sensibilità e precisione di uno strumento e hanno appreso le principali funzioni del software di gestione e i principi basilari del funzionamento dei sensori digitali. Gli alunni hanno realizzato semplici esperimenti in cui potevano seguire e studiare l'andamento, in tempo reale, di temperature, accelerazioni, forze ecc., migliorando le proprie capacità progettuali e logiche. Vari altri strumenti utilizzati nel corso del progetto hanno permesso la realizzazione di esperienze ad alta valenza didattica: la possibilità di pesare i sali con una bilancia digitale, di sensibilità pari a 0,01 g, ha permesso la preparazione di soluzioni "a titolo noto" per l'analisi di acque e per la realizzazione di curve di taratura; mentre il collegamento di un microscopio digitale al computer ha fatto "divertire" gli alunni di classe prima, che hanno potuto fotografare parti di organismi vegetali e filmare piccoli insetti e anellidi, realizzando, con l'ausilio del software, della grafica e di basi musicali, piccoli documentari naturalistici. E' stata veramente un'esperienza formativa e innovativa.



Michela Occhioni, biologa, ha lavorato per tredici anni presso il laboratorio di analisi dello stabilimento petrolchimico di Brindisi dove si è occupata di sviluppo dei metodi di analisi e caratterizzazione di acque, gas e prodotti petroliferi. Attualmente insegna Matematica, Scienze ed Informatica presso la Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi ed è referente dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese per il progetto SeT. È inoltre responsabile del sito www.comprensivomuro.it e Caporedattore di *Scuola e Cultura*.

Michela Occhioni



I sensori digitali

Generalità

Un **sensore** (o trasduttore) è un apparecchio capace di rilevare una grandezza fisica (es. di tipo termico, luminoso, magnetico, meccanico, chimico, eccetera) e di trasformarla in una grandezza generalmente di tipo elettrico (**tensione o corrente**), facilmente rielaborabile, mediante circuiti elettronici, in modo che il segnale in uscita sia amplificato, filtrato da eventuali disturbi e reso direttamente proporzionale alla grandezza da misurare.

Il segnale di tensione o di corrente, o il corrispondente valore della grandezza (temperatura, conducibilità, forza, pH, ecc.) è poi visualizzato sul display di un'**interfaccia** e facilmente trasformato in un segnale digitale che può essere quindi gestito da un computer.

In questo modo si ha un notevole risparmio di costi delle attrezzature poiché non è necessario avere numerosi strumenti di misura, ma sonde e sensori relativamente

economici (in quanto privi di alimentazione elettrica e di circuiti di elaborazione dati), mentre la parte di gestione, elaborazione e rappresentazione del segnale e della misura è affidata al computer tramite un opportuno software adatto per tutti i tipi di sensori.

L'interfaccia è utile anche per la realizzazione di misure off-line: ad esempio è possibile misurare una grandezza a prescindere dalla presenza del computer e i dati possono essere trasferiti a PC anche in seguito.

Parametri di un sensore

Caratteristica di trasferimento

È la formula che lega il valore della grandezza misurata (es. temperatura - T) con il segnale in uscita (es. Tensione - V). In genere è di tipo lineare (es. $V = kT$) dove k è una costante tipica del sensore

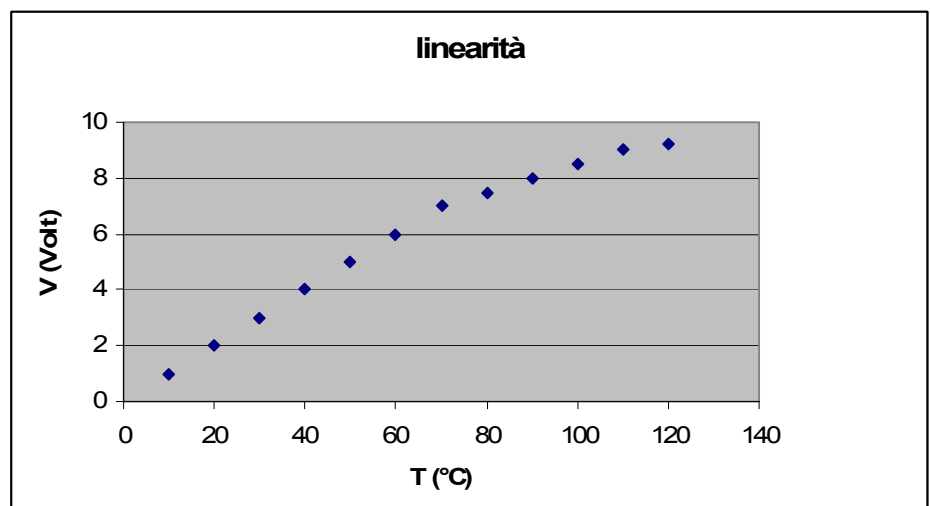
Intervallo di linearità

Indica l'intervallo di misura nel quale la caratteristica di trasferimento può essere considerata una retta.

Nell'esempio il sensore è lineare nel range 10 ÷ 70 °C.

Portata (o range)

Indica il massimo valore misurabile dallo strumento, oltre il quale non vi è più linearità tra la grandezza misurata e il segnale in uscita o lo strumento può essere danneggiato.

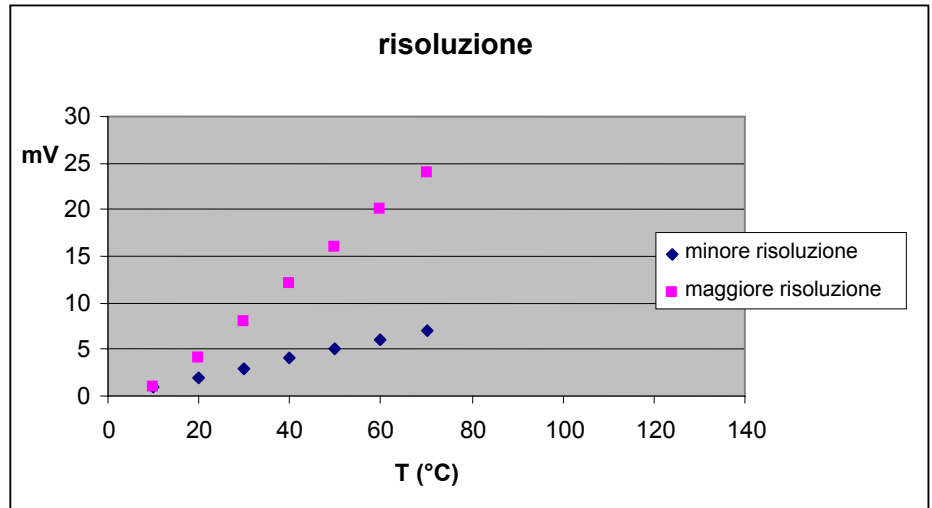


Risoluzione

Indica la quantità minima misurabile dallo strumento. In termini tecnici è il rapporto fra la variazione dell'uscita (U) e la variazione dell'ingresso (I) che la produce, cioè $S = \Delta U / \Delta I$.

Un buon sensore deve avere una grande risoluzione (ad esempio, per un sensore di temperatura devono corrispondere grandi variazioni del segnale di uscita (tensione) a piccole variazioni di quello di ingresso (temperatura)).

In quest'esempio teorico si possono vedere le caratteristiche di trasferimento di due termometri digitali diversi. Nello strumento a maggior risoluzione, ad una variazione di 20°C corrisponde una variazione di 8 mV, mentre per uno strumento a minor risoluzione la stessa differenza di temperatura provoca una variazione di tensione di soli 2 mV. Nel primo caso si apprezzano anche variazioni più piccole di temperatura.

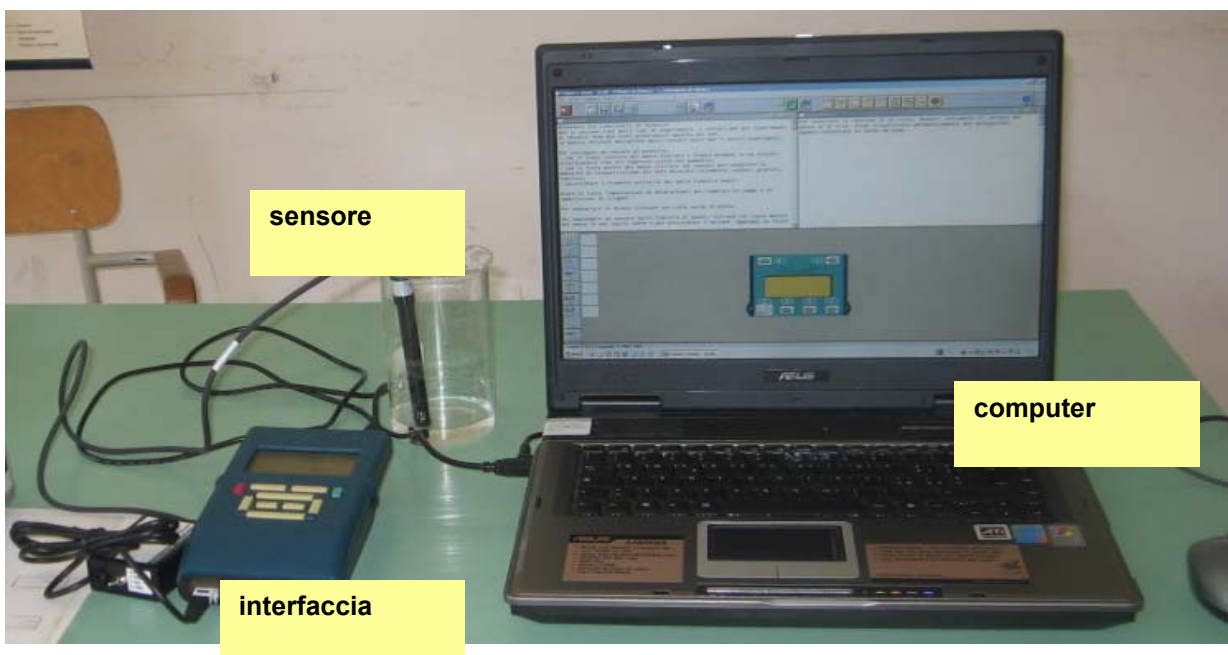
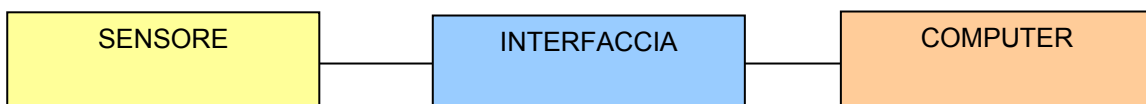


Costante di tempo

Indica la velocità di risposta del sensore alle variazioni della grandezza da misurare. Un buon sensore deve "rispondere" rapidamente alle repentine variazioni e deve avere, quindi, una bassa costante di tempo.

Sensibilità

La sensibilità è il minimo valore del segnale di ingresso rilevabile dal trasduttore.



Collegamento dei sensori al computer

Vari tipi di sensori

Sensori di temperatura

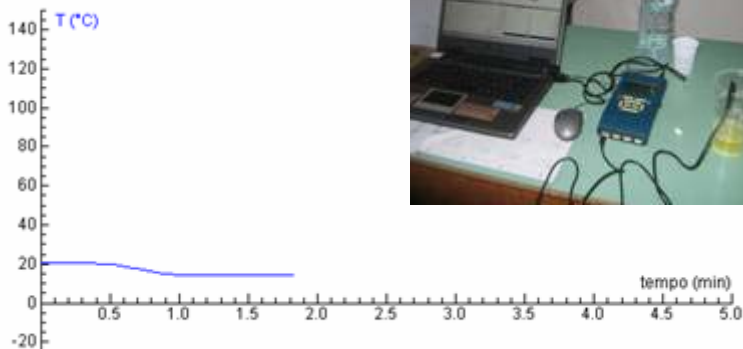
Il principio di funzionamento di un sensore di temperatura si basa sul fatto che la resistenza di un metallo è direttamente proporzionale alla temperatura.

Infatti una maggiore temperatura provoca una maggiore agitazione del reticolo che costituisce il conduttore ostacolando il movimento degli elettroni (aumento della resistenza elettrica).

All'interno del sensore viene fatta passare una corrente costante.

Siccome, per la legge di Ohm, la resistenza e la tensione sono direttamente proporzionali, ad un aumento di temperatura, e quindi di resistenza, corrisponderà in uscita un aumento di tensione. Il segnale in uscita viene poi elaborato dall'interfaccia e visualizzato sul display come valore di temperatura. Collegando l'interfaccia al computer si possono rielaborare i dati e i grafici.

In figura è possibile notare la diminuzione di temperatura in una reazione endotermica fra succo di limone (acido citrico) e bicarbonato di sodio con produzione di anidride carbonica.



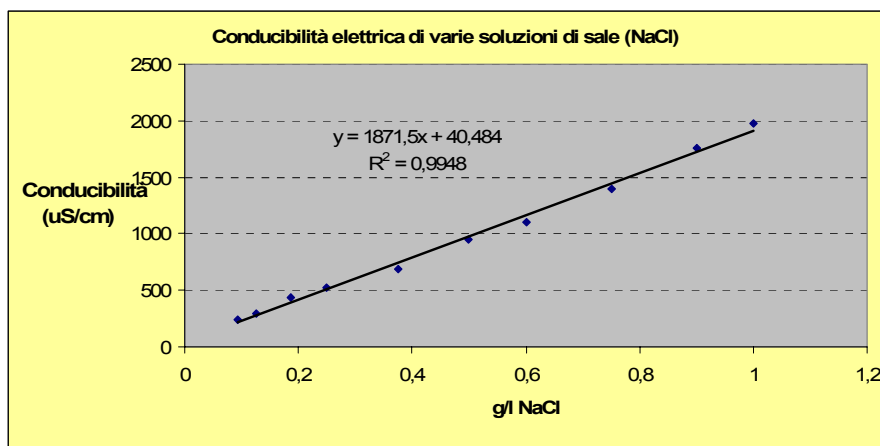
Conduttivimetro

La conducibilità elettrica è l'inverso della resistenza ($1/R$). Nell'acqua un aumento di conducibilità indica, a parità di differenza di potenziale applicata, un aumento della corrente ionica, cioè della quantità di ioni in soluzione. Misurando la conducibilità di un'acqua, quindi, si hanno informazioni sul contenuto di sali disciolti.

Si utilizza il conduttivimetro che è costituito da due elettrodi di platino a cui è applicata una differenza di potenziale costante. La corrente ionica che si genera è proporzionale al contenuto di sali.

Per verificare la linearità del conduttivimetro si preparano, utilizzando una bilancia digitale, soluzioni a concentrazioni note e crescenti di sale da cucina (NaCl) e si misura la relativa conducibilità.

Dal grafico relativo si nota la proporzionalità diretta tra contenuto di sali (g/l) e conducibilità ($\mu\text{S/cm}$):



pHmetro

Il pHmetro digitale misura la concentrazione di ioni H^+ in un'acqua, indicando se è acida o basica.

La misura avviene immergendo il sensore nell'acqua e visualizzando sul display dell'interfaccia o del computer il valore in unità di pH, con una sensibilità di 0,1.

Il pHmetro è costituito da un elettrodo di vetro (un tubo di vetro molto sottile che è sensibile alla differenza di concentrazione di ioni H^+ fra l'interno e l'esterno della membrana di vetro del sensore. Si crea, così, una differenza di potenziale elettrica direttamente proporzionale al pH.

Michela Occhioni



SPORT

Insieme, con lo sport, per vivere meglio!

Non è uno slogan che abbiamo voluto formulare per il giornale ma uno dei tanti messaggi che abbiamo percepito dalle tante iniziative sportive che l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese ha realizzato, permettendoci così di incontrarci per stare insieme e vivere momenti belli ed esaltanti che vale la pena raccontare, senza la pretesa di aver fatto cose grandi, senz'altro significative che ci hanno lasciato dentro qualcosa che sentiamo di dover comunicare a voi lettori. Anche per quest'anno l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese ha progettato tanta attività motoria e tanto sport che fa veramente onore non solo alla Scuola ma a tutta la Comunità: di Muro Leccese, di Giuggianello, di Palmariggi e di Sanarica, nei due ordini di scuola interessati, la Scuola Primaria e Secondaria.

Il clima dominante è stato sempre quello di una festa, di una grande festa che ha coinvolto non solo gli alunni ma tutto il corpo docente, non docente, le Amministrazioni, le varie Associazioni e i gruppi di volontariato che hanno risposto prontamente al nostro invito insieme alle famiglie degli alunni che, in vario modo e in varie occasioni, si sono prestate a collaborare, dando sempre il loro fattivo contributo e non solo da spettatori.

Tutti protagonisti, dunque, in un grandioso progetto unitario in cui ognuno ha avuto la sua parte attiva e l'occasione di partecipare in prima persona e "gustare" come sia bello gioire e tifare accanto ai propri figli. D'altra parte il vero sport è quello che entusiasma e coinvolge ognuno, in tutte le età, facendo vivere momenti emozionanti e belli che si fermano nella mente e fanno pensare e riflettere. E' quello che ci rende più attenti e responsabili, più pronti per dare una nostra risposta ad ogni sollecitazione che ci viene rivolta, mettendoci in discussione e stimolandoci a dare sempre il meglio di noi stessi.

E quest'anno, in maniera determinante, abbiamo voluto valorizzare non solo l'**individuo** che si impegna, si esercita, si prepara per...ma il **gioco di squadra** nel rispetto delle regole del **fair play** che hanno costituito sempre un banco di prova nel confronto con gli altri. Ha vinto in questo modo il gioco giocato nel rispetto delle regole e dell'altro che è mio simile e che io devo rispettare sotto qualunque veste, di giocatore, di arbitro, di spettatore. Abbiamo così sperimentato come queste regole, che sono l'anima del vero gioco, competitivo e non, stanno alla base del vivere civile, in quanto esprimono quel rispetto e quell'apertura mentale che ci fanno dialogare con gli altri e sviluppare veri rapporti di amicizia e di collaborazione.

In questo senso abbiamo voluto così premiare alcuni semplici gesti che, a volte, sono ignorati, ma hanno comunque il loro valore, in quanto altamente educativi e fanno riflettere sui nostri atteggiamenti e comportamenti che, spesso, sono forieri di violenza e di prepotenza oltre che di puro egoismo.

Tra i tanti episodi abbiamo voluto premiare la solidarietà espressa da un alunno di classe 4^a di Sanarica, durante il Torneo di Calcetto, per aver spontaneamente prestato i suoi guanti al portiere avversario; e poi



abbiamo voluto citare e premiare la squadra di Palmariggi per aver "osato" affrontare i propri avversari, essendo tutte donne data la costituzione della classe, mentre il regolamento prevedeva la presenza di una sola donna in campo. E poi, che dire di quel genitore, allenatore della squadra di Palmariggi che, di fronte ad alcune contestazioni sulle decisioni dell'arbitro, esclamava: - **Continuate a giocare, anche l'arbitro può sbagliare!**

Esempi questi che, nella loro semplicità, ci fanno capire come oggi è possibile migliorare la nostra vita, i nostri rapporti quotidiani, a condizione che lo vogliamo, senza fare "cose grandi" ma partendo dai gesti più semplici e ci impegniamo e collaboriamo tutti insieme come in un "**gioco di squadra**" in cui non si gioca per prevalere e superarsi egoisticamente ma si



Giovanni Rizzo, docente presso la Scuola Primaria di Sanarica

gioca da **“veri protagonisti tutti”** nella vera collaborazione, nel vero rispetto e nella vera lealtà. E solo il gioco di squadra ci fa vincere sempre... a condizione che noi ci sentiamo parte attiva con gli altri che fanno parte come noi di un gruppo che gioca insieme perché vuole raggiungere lo stesso obiettivo che si può raggiungere solo con il contributo di tutti.

In questo senso e con questa motivazione la nostra Scuola di Muro Leccese si prodiga per programmare ogni anno la sua molteplice attività motoria facendo ricorso a tutte le strategie e le risorse presenti per sviluppare delle **“occasioni di cultura”**, attraverso lo sport giocato sul campo come momento ludico-formativo che mira alla formazione della persona umana che vive in un contesto sociale del quale si sente parte integrante, e quindi del gruppo..

Non è facile, tutto questo, ma noi ci sforziamo ugualmente di realizzarlo senza stancarci. Il messaggio è troppo forte per scoraggiarci e gettare la spugna. Spesso le regole della lealtà e del rispetto reciproco sono messe a dura prova anche da noi grandi, e proprio per questo bisogna insistere perché le nuove generazioni possano finalmente respirare quell'aria nuova necessaria per vivere meglio insieme. E questo obiettivo lo possiamo raggiungere solo se lavoriamo insieme, la Scuola col suo territorio, attraverso unicità di intenti.

PER SAPERNE DI PIU'...

Il “Progetto d'Istituto”, a cui si accennava prima, inizia già nei primi mesi dell'anno scolastico nei due ordini di Scuola coinvolgendo gli alunni e nelle ore curricolari e in orario pomeridiano, per chi facoltativamente si propone, sviluppando sia interventi di base comuni per tutti sia interventi finalizzati all'espletamento e alla partecipazione nei vari giochi e all'avviamento alla pratica sportiva.

Per la Scuola Secondaria sono interessati le Prof.sse Laura Carano e Pompea Gravante e il Prof. Orazio Colazzo; per la Scuola Primaria sono impegnati gli insegnanti curricolari che seguono l'Educazione Motoria insieme con la presenza degli esperti, Maurizio Accogli e Giovanni Lazzari.

...E ANCORA...

Un criterio molto importante che viene seguito nel coinvolgimento degli alunni è *creare dei momenti di partecipazione aperta* in modo da favorire la **continuità scolastica** che è fondamentale per curare i rapporti tra un ordine di scuola ed un altro e quindi favorire l'incontro, la conoscenza, lo scambio di esperienze che fanno superare certe paure e certi atteggiamenti di campanilismo o di emarginazione che sono sempre negativi e certamente non aiutano la crescita dei singoli che pur appartengono allo stesso Istituto. Questo vale non solo per gli alunni ma anche per i docenti che hanno, in questo modo, l'opportunità di incontrarsi, conoscersi e confrontarsi attraverso delle esperienze che sono programmate e sviluppate in comune.

...IN PARTICOLARE...

Per gli alunni della Scuola Secondaria si tratta di partecipare alle varie fasi dei **Giochi Sportivi Studenteschi** organizzati dal M.I.U.R. e dal C.O.N.I. con l'intento di avvicinare i ragazzi alla pratica sportiva per una loro migliore crescita psico-fisica e come sana abitudine di vita.

Si tratta di alcune discipline sportive come la **Corsa Campestre** masch. e femm., l' **Atletica Leggera** masch. e femm., la **Pallavolo** masch. e femm., il **Calcio** masch. e femm.

Inoltre tali giochi, si articolano in varie fasi per cui quella di Istituto serve per costituire le rappresentanze per le Finali Provinciali e Regionali nelle rispettive Categorie, dopo la fase Distrettuale.

...QUALI, LE INIZIATIVE?

Cercheremo adesso insieme di spulciare le varie tappe che abbiamo vissuto quest'anno nel nostro Istituto Comprensivo di Muro Leccese.

- **“CORSA CAMPESTRE”**

Nella mattinata di Giovedì, 23 novembre 2006, si svolge nel Parco del SS. Crocifisso di Muro Leccese la **FINALE D'ISTITUTO**, riservata agli alunni della Scuola Secondaria di 1° grado.

Il percorso si snoda a serpentina nella pineta del bellissimo Parco, alternando dei tratti curvilinei a dei tratti in rettilineo con una pendenza molto lieve che gli alunni affrontano con notevole gagliardia, specie negli ultimi metri di gara.

Partecipano come spettatori anche gli alunni delle classi quinte dell'Istituto che fanno il tifo mostrando anche dei



cartelloni e degli striscioni con slogan, acrostici e incitamenti per i loro "beniamini".

Per la curiosità bisogna annotare che, rispetto agli anni passati, c'è un incremento di 6 concorrenti, lieve ma significativo.

Le gare sono quattro:

- Nella prima gara (metri 1000), riservata alla **Categoria Ragazze**, nate negli anni 1995/96, corrono in tutto 14 Ragazze (3 da Palmariggi e 11 da Muro).
- Nella seconda gara (metri 1400), riservata alla **Categoria Ragazzi**, nati negli anni 1995/96, corrono 29 Ragazzi (3 da Palmariggi e 26 da Muro).
- Nella terza gara (metri 1400 circa), riservata alla **Categoria Cadette**, nate negli anni 1993/934, corrono 14 Ragazze (5 da Palmariggi e 9 da Muro).
- Nella quarta gara (metri 1800 circa), riservata alla **Categoria Cadetti**, nati negli anni 1993/94, corrono 35 Ragazzi (10 da Palmariggi e 25 da Muro).

Tutti i partecipanti sono premiati con un "*attestato di partecipazione*", mentre ai primi di ogni categoria viene consegnata dalle autorità presenti una "*medaglia*" ed una "*COPPA*" offerte dalla Ditta A. e G. di Maglie e dalla Provincia di Lecce.

▪ **"TORNEO INTERCLASSI DI CALCIO A 7"**

Il Torneo, riservato agli alunni delle classi 5^e della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo, si svolge presso il Centro Polivalente "**T. Pedio**" di Muro Leccese, con il seguente calendario:

Fase eliminatoria: giovedì, 3 maggio: ore 9.00- 12.00;

Semifinali: giovedì, 10 maggio: ore 9.00- 12.00;

Finali (1° e 2° posto- 3° e 4° posto): mercoledì, 16 maggio: ore 9.00- 12.00;

Le squadre partecipanti sono 6: Giuggianello, Muro v. Arimondi, Muro v. Trieste sez. A e B, Palmariggi, Sanarica; si nota anche qui la presenza degli amici di classe che fanno un gran tifo con cartelloni e con slogan scanditi in un clima di festa e di notevole entusiasmo sportivo.

La premiazione avviene poi durante la "**Festa dello Sport**" nell'atrio della Scuola Secondaria.

Alle prime tre squadre classificate (5^a A Giuggianello- 5^a A Muro v. Trieste- 5^a A Muro via Arimondi) sono consegnate delle medaglie ricordo, mentre alla squadra classificata al primo posto (5^a A Muro via Arimondi) una coppa.

▪ **"FESTA DELLO SPORT"**

Tale appuntamento, riservato agli alunni di classe 3^a della Scuola Secondaria di 1° grado, prevede lo svolgimento delle **FINALI DI PALLAVOLO** maschile e femminile e si svolge nel cortile della stessa scuola nel pomeriggio di Mercoledì, 31 maggio.

Si disputano i seguenti incontri:

➤ **FINALI TORNEO DI PALLAVOLO FEMMINILE:**

- per il 3° e 4° posto (3^a B Muro- 3^a A Palmariggi) si classifica al 3° posto la cl. 3^a B Muro
- per il 1° e 2° posto (3^a C Muro- 3^a A Muro) si classifica al 1° posto la cl. 3^a C Muro

➤ **FINALI TORNEO DI PALLAVOLO MASCHILE:**

- per il 3° e 4° posto (3^a C Muro- 3^a A Palmariggi) si classifica al 3° posto la cl. 3^a C Muro
- per il 1° e 2° posto (3^a B Muro- 3^a A Muro) si classifica al 1° posto la cl. 3^a B Muro

Durante la cerimonia di premiazione, alla presenza delle autorità, vengono consegnate agli alunni delle prime tre squadre classificate una medaglia ricordo e alla prima squadra classificata una coppa.

Il pomeriggio si rivela alquanto ricco di sorprese e di premiazioni per cui vediamo salire sul palco tanti e tanti alunni dagli occhi sorridenti ed emozionati, ma così "chiassosi" che è veramente una grande festa!

Nella stessa occasione seguono:

• **PREMI GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI**

1. Premio al 2° classificato nella fase provinciale : **ATLETICA LEGGERA**, salto in lungo m 3,70 a M. Rosaria De Pascali della 1^a D di Muro Leccese.
2. Premiazione **squadra di calcio** 1^a classificata nella fase interdistrettuale. Ha perso all'ultimo rigore con l'I.C. di Aradeo, squadra che ha vinto, poi, il titolo provinciale.

• **PREMI FUORICLASSE CUP**

1. Classe 1^a C - 2^a classificata nella fase provinciale
2. Classe 3^a C - 1^a classificata nella fase provinciale



- **PREMI "FAIR PLAY" a:**
Scuola Secondaria di 1° Grado di Muro Leccese e di Palmariggi
- **PREMI "TORNEO DI CALCETTO" CON PREMIO "FAIR PLAY"**
- alunno Ruggeri Emanuele della Scuola Primaria di Sanarica
- **PREMIAZIONE "SQUADRA SIMPATIA" DEL TORNEO DI CALCETTO**
- 5^A A Scuola Primaria di Palmariggi
- **7° TORNEO "RIVISITIAMO I GIOCHI DI IERI"**

Il Torneo, riservato agli alunni delle classi 4^A e 5^A della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo, comprende i seguenti giochi:

la bandiera, la palla prigioniera, la campana, il tiro alla fune, la corsa nei sacchi, il saltello con la funicella, la battaglia navale.

Vengono svolti Giovedì, 31 maggio 2007, nel Parco del SS. Crocifisso di Muro Leccese, con la presenza di ben 181 alunni concorrenti, provenienti da Giuggianello, Muro v. Arimondi, Muro v. Trieste sez. A e B, da Palmariggi, da Sanarica, insieme a tanti altri alunni, amici e parenti venuti dai vari paesi per vivere con noi questa esperienza.

Questa volta come *giudici di gara* vengono impiegati alcuni specialisti esterni mentre agli insegnanti di motoria viene assegnato il compito di accompagnare gli alunni della classe nei vari spazi di gioco distribuiti in tutto il Parco in modo che abbiano un punto di riferimento.

Nella cerimonia di premiazione viene consegnato a tutti i partecipanti un *Attestato di partecipazione*.

Agli alunni delle prime squadre classificate per ogni gioco vengono consegnate delle *medaglie ricordo*.

Ai primi tre plessi che hanno totalizzato più vittorie viene consegnata una *coppa* offerta dalla Provincia di Lecce. A questo proposito dobbiamo menzionare che, al 2° posto pari merito, si classificano i plessi di Palmariggi e di Sanarica, mentre al 1° posto si classifica il plesso di Muro via Arimondi.

Relativamente alla "**COPPA TROFEO**", offerta dalla Provincia di Lecce, già detenuta dall'anno scorso dal plesso di Giuggianello, essa passa al plesso di Muro via Arimondi che ha totalizzato più vittorie. Potrà essere trattenuta per sempre dopo tre vittorie del Torneo.

QUALI LE CONCLUSIONI?



Finisce qui, con lo sport, anche l'anno scolastico 2007, un anno ricco di attività e di sorprese.

Dopo i saluti e gli auguri finali ai vincitori, rimangono nella mente, tra il verde intenso e brillante del Parco, tra le cime sventolanti degli alberi ed i colori vivi dei cespugli e delle aiuole, le grida ed i cori di tanti ragazzi che hanno gioito insieme con noi, con tutti coloro che hanno potuto partecipare.

A noi il desiderio di raccontare quello che abbiamo visto ed udito e sperimentato sul campo.

Non sappiamo se siamo riusciti con i nostri caratteri tipografici. E' veramente impossibile comunicarvi le tante emozioni provate e sentite da più parti. Abbiamo

soltanto tentato di darvi delle semplici comunicazioni, dei semplici pensieri così come ci venivano nella mente. Per tutti noi è stato bello ed impressionante assistere a tanto entusiasmo, a volte incontenibile ed irrefrenabile. Possiamo dire soltanto con un pizzico di orgoglio, che abbiamo saputo trasformare i vari campi di gioco in un grandissimo cortile di una volta, quando noi bambini giocavamo puntualmente per strada con in mano le "stacce" o le "pietre" o dei "bastoni e delle canne" per segnare i confini degli spazi in cui giocare. Tutto il paese era per noi un grande cantiere dove si poteva scorrizzare con grande libertà e... "sicurezza" e con grande divertimento che durava sino a sera tarda...

A noi basta aver acceso negli animi di tanti ragazzi il desiderio di potersi incontrare, di poter provare ad essere una volta tanto dei veri protagonisti ben inseriti in un gruppo affiatato.

E questo non per una amplificazione di quello che abbiamo fatto, ma perché...lo hanno percepito gli stessi bambini prima di tutto, con le parole che uno di loro mi ha sussurrato: **FINALMENTE, HO POTUTO GIOCARE DA TITOLARE!!!**

E' tutto, se noi, tutti insieme, ci siamo riusciti.

Evviva lo sport che ci fa vivere meglio!!!



A scuola di sport e di fair Play

Educare allo sport non solo per migliorare le abilità motorie, ma soprattutto per star bene con se stessi e con gli altri, per migliorare la correttezza, la lealtà, il rispetto delle regole e dei ruoli, l'autostima e il senso di appartenenza attraverso l'impegno e il sacrificio è l'**obiettivo** principale di tutte le nostre attività sportive.

Il nostro Istituto ha partecipato anche quest'anno ai **giochi sportivi studenteschi** nelle sue categorie: **ragazzi/e** - **cadetti/e** e nelle seguenti discipline: Corsa campestre, Atletica leggera, Pallavolo e Calcio.

Le attività che hanno abbracciato tutto l'anno scolastico, oltre a prevedere la preparazione degli alunni/e iscritti al **gruppo sportivo**, hanno avuto anche dei momenti di sana competizione tra i partecipanti che si sono impegnati maggiormente nel dare il meglio di se stessi nel confronto con gli altri imparando a riconoscere le proprie capacità e ad accettare i propri limiti e l'eventuale superiorità dell'avversario.

Grandi soddisfazioni ha poi riservato la partecipazione al Fuoriclasse Cup, una manifestazione organizzata al livello nazionale dalla F.I.G.C. e dal M.P.I., con la



Orazio Colazzo,

docente di Scienze motorie e sportive presso la Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese e coordinatore dei giochi sportivi studenteschi.

collaborazione di PUMA, COCA-COLA, GAZZETTA DELLO SPORT, RTL, ecc. che ha visto trionfare nella Finale provinciale, nella categoria under 14, la classe III C del nostro Istituto, mentre la classe I C si è aggiudicata un onorevole 2° posto nella categoria under 12 a squadre miste.

Questa manifestazione ha previsto un momento sportivo di competizione e un momento didattico, durante il quale le classi partecipanti hanno prodotto lavori che trattassero i valori positivi che il gioco del calcio trasmette: **aggregazione, passione, movimento, divertimento, rispetto delle regole e fair play con l'avversario.** Un momento di particolare importanza è stato poi riservato agli alunni/e che durante tutte le attività annuali si sono distinti per il fair play.

I lavori sono stati poi raccolti nel numero unico del giornale *Fuoriclasse Cup News* 2006-2007, di cui pubblichiamo alcuni estratti. W la Scuola!!!, W lo Sport!!!.

Orazio Colazzo

FUORICLASSE CUP NEWS

I. C. DI MURO LECCESE - CLASSE III C - ANNO SCOLASTICO 2006/2007 - NUMERO UNICO

Edizione 2006/2007

Quest'anno al Fuoriclasse- Cup
ci siamo anche noi
della classe III C

Anche noi come loro...

campioni
di
Fairplay

Gli acrostici del calcio



A**C**coglienza
 Solid**A**rietà
 A**L**truismo
 Fidu**C**ia
 Aff**I**dabilità
 C**O**rrettezza



Silvia Campa



Centinaia di persone nel mondo
Amano questo sport...tondo.
Lasciano a tutti una grande emozione
Cercando di fare goal col pallone.
Ignorando la stanchezza
Ognuno di loro dimostra la sua sicurezza.

Gabriele Troina

Molti **C**olori
 sul c**A**mpo di calcio
 mo**L**ti valori
 nei **C**uori
 de**I**
 gi**O**catori

Matteo Bevilacqua



VALORI IN CAMPO NEL CALCIO

COLLABORAZIONE: intesa reciproca;
ALTRUISMO: disponibilità ad aiutare gli altri;
LEALTÀ: qualità di chi gioca senza sotterfugi;
CORAGGIO: capacità di affrontare le situazioni con forza d'animo;
IMPEGNO: impiego di tutte le proprie forze per il conseguimento di un risultato;
ONESTÀ: qualità di chi rispetta gli altri.

**Andrea Benegiamo
 Federica De Pascali**



Lo sport aggrega e coinvolge

Il calcio a Muro Leccese: passione e divertimento



È stata la passione per il calcio che, nei primi anni Sessanta, spinse alcuni giovani muresi, innamorati di tale sport e costretti per anni a giocare per squadre di altri paesi, ad aggregarsi perché, a Muro Leccese, si realizzasse un CAMPO SPORTIVO.

La sensibilità del sindaco di allora fece sì che a loro disposizione venisse messo uno spiazzo situato all'estrema periferia del paese: quella che prima era una discarica per i rifiuti urbani, quello che prima era un luogo poco edificante a vedersi, divenne un campo sportivo, un luogo d'incontro, di allenamento, di scambio di esperienze e di "cementazione" di amicizie. Venne da subito utilizzato al meglio tanto che, con una squadra molto affiatata, si poté partecipare alla prima manifestazione ufficiale: Coppa "FIAMMA", della F.I.G.C. di Lecce.

Il 25 Aprile 1982 sorse a Muro una nuova società sportiva, la <<Gioventù Calcio Muro>> affiliata alla F.I.G.C.

L'anno successivo fu inaugurata la Scuola Calcio per ragazzi dagli otto agli undici anni, affiliata al Coni, alla quale si iscrissero 35 ragazzi.

L'attività e i risultati conseguiti ebbero eco e risonanza ovunque, tanto è vero che molti grossi Club chiesero agli allenatori di effettuare dei raduni di giovani di Muro.

Tra questi il Milan che, solo quell'anno, scese nel Basso Salento proprio per selezionare alcuni ragazzi della società e, il 27 marzo 1983, i giovanissimi muresi arrivarono alle finali regionali e diventarono primi nella loro categoria.

La società calcistica del nostro Paese passò, in seguito, in prima categoria ed ottenne la promozione.

Nel 1987, sulla società calcio di Muro puntarono gli occhi noti personaggi dello sport, come Ferlaino, che prelevò tre giovani giocatori muresi. Nello stesso anno il Napoli di Maradona si accorse di questa realtà in via d'espansione e, a un buon prezzo, acquistò delle giovani promesse.

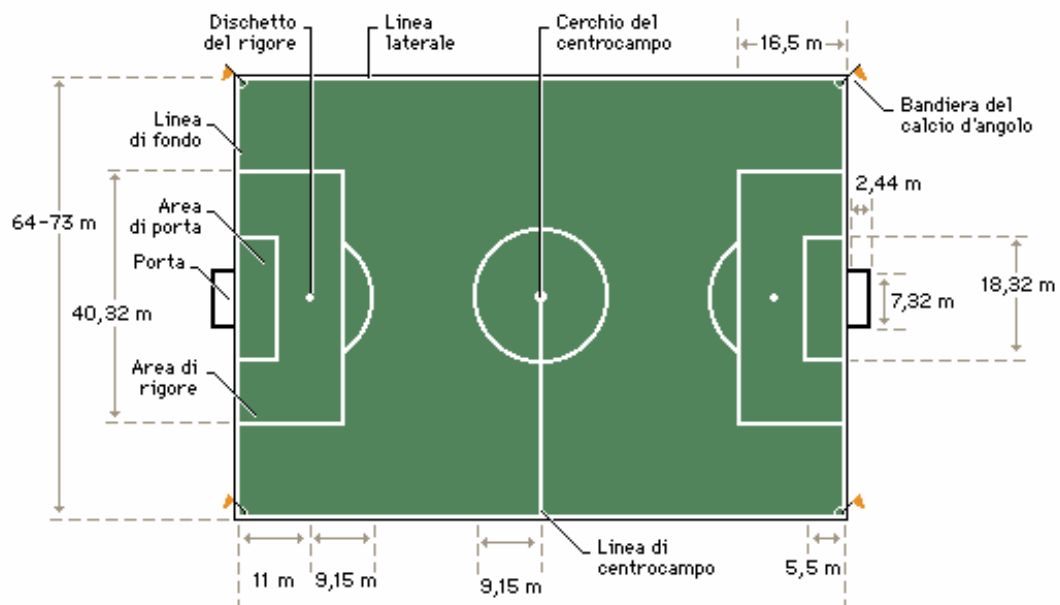
Negli anni seguenti l'attività sportiva di Muro Leccese si è consolidata, tanto è vero che nel paese oggi esiste un ritrovo per ragazzi, il "Lecce Club", il quale è provvisto di due campetti da calcio, una piccola pista da pattinaggio, degli spogliatoi, una palestra e un bar.

Questo posto è molto frequentato da ragazzi di tutte le età e, spesso, ospita partite amichevoli o campionati. Diventa un luogo di incontro anche quando vi allestiscono il maxischermo per proiettare e far vedere le partite più importanti. Sono queste le occasioni in cui i tifosi, "armati" di striscioni, tamburi e di tanta voglia di incoraggiare la propria squadra, intonano cori e inni.

È, infatti, con questo spirito gioioso e amichevole che noi ragazzi di Muro Leccese viviamo lo sport del calcio nonostante i numerosi esempi e comportamenti contrari di cui siamo "spettatori".

Federica De Pascali
Sara Presicce

Classe 3C - Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese



Il tifo calcistico in Italia, ieri e oggi



Il tifo calcistico, di cui purtroppo oggi si occupano le cronache giornalistiche e televisive per ricondurre ad esso episodi di violenza, soprattutto negli stadi, nasce in Italia negli anni Venti con il diffondersi su tutto il territorio nazionale della pratica agonistica del calcio.

La parola "tifo", dal greco "typhos": fumo, vapore, è il neologismo più tipico del linguaggio sportivo italiano. Essa comincia a circolare nel linguaggio parlato prima della Prima Guerra Mondiale, quando si opera la deformazione del termine medico "tifico" in quello sportivo di "tifoso".

Le prime tracce della nuova parola sui giornali risalgono, invece, ai primi anni del Dopoguerra.

Il tifo era allora una delle malattie più tragicamente familiari agli italiani, caratterizzato da fasi alterne e da momentanee alterazioni mentali. Il passaggio nel linguaggio sportivo della terminologia medica fu certamente dovuto a questa sua sintomatologia. Infatti, si sottolineava il carattere ciclico del tifo sportivo, di malattia domenicale o stagionale, simile all'alzarsi periodico delle febbri provocate dal tifo.

Durante gli anni '20 il parteggiare per la propria squadra raggiunse in Italia un'intensità e un'estensione senza precedenti. Tifosi entusiasti, anche se digiuni di competenza e di fair play, andavano riempiendo gli stadi. Inoltre, gli anni '20 videro un rapido processo di



unificazione delle numerose squadre di una stessa città che erano sorte nei primi tempi del calcio, e ciò favorì la concentrazione delle tifoserie.

Tra il 1930 e il 1935 crebbe la passione dei *supporters*.

Il nesso tra tifo e fazione sportiva, tra tifo e violenza non fu immediato, ma i giornali sportivi non tardarono ad attribuirgli la radice dei maggiori episodi di intolleranza del tempo. L'aggressività del tifo non aveva, comunque, allora la crudeltà, la predeterminazione, l'organizzazione che ha avuto poi in seguito.

Il fenomeno della violenza negli stadi è divenuto, infatti, sempre più dilagante, nonostante i diversi tentativi, operati a più livelli, per arginarlo.

A distanza di un secolo dalla nascita del tifo calcistico in Italia, dobbiamo ancora, purtroppo, constatare che la cultura del fair play, della correttezza, della lealtà, dell'onestà, del rispetto degli altri, in campo e sugli spalti, fa fatica a radicarsi negli animi e nelle menti di chi direttamente o indirettamente vive esperienze sportive in particolar modo calcistiche.



Sono molti coloro i quali ancora non hanno capito che il tifo deve essere un modo pacifico per acclamare, festeggiare e incoraggiare la propria squadra. Molti sono ancora coloro i quali non vivono così come noi vogliamo e allora insieme gridiamo: calcistica... mente insieme!

Federica Botrugno
Veronica Chiri
Gloria Magagnino
 Classe 3C

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese

Calcio in, calcio out



È IN

- Rispettare le regole**
- Rispettare l'avversario**
- Accettare le decisioni dell'arbitro**
- Supportare la propria squadra nel rispetto dell'avversario**
- Accettare con serenità ed equilibrio sia una vittoria che una sconfitta**
- Apprezzare una bella azione, anche se condotta dagli avversari**
- Ringraziare la tifoseria**
- Evitare ogni forma di comportamento violento**
- Giocare in modo leale e corretto**
- Collaborare con i compagni di squadra**

Lo sport, nelle sue forme più svariate, è sempre esistito in tutte le parti del mondo ed è sempre stato considerato, non solo come un modo per curare la propria forma fisica, ma anche come un "formatore" di personalità nella misura in cui è connesso all'idea della sfida del confronto e al conseguimento di un risultato. Lo sport più popolare in Italia è, senza ombra di dubbio il gioco del calcio, praticato non solo dai "professionisti", ma anche dalla

maggior parte dei ragazzi. Ma in cosa consiste precisamente questo sport? Già la sua denominazione fa capire che per giocare bisogna usare i piedi. Esso, tuttavia, non è così violento come si potrebbe pensare, in quanto i calci bisogna tirarli ad un pallone con lo scopo di fare goal nella porta avversaria. Questo è uno sport molto divertente che mette in atto il gioco di squadra. Spesso, però, viene interpretato in tutt'altro modo; infatti, mentre nell'antica Grecia i giochi olimpici erano capaci di sospendere tutte le guerre in atto, adesso il calcio sembra, invece, provocare guerre tra i tifosi di squadre diverse.

Sei un vero sportivo se...

Come atleta:

- pratici lo sport per passione;
- lo pratici disinteressatamente;
- segui i consigli di coloro che hanno esperienza;
- accetti senza obiezioni le decisioni della giuria o dell'arbitro;
- vinci senza presunzioni e perdi senza amarezza;
- preferisci perdere piuttosto che vincere con mezzi sleali;
- anche fuori dello stadio ed in qualche azione della tua vita ti comporti con spirito sportivo e lealtà.

Come spettatore:

- applaudi il vincitore ma incoraggi il perdente; poni da parte ogni pregiudizio sociale o nazionale;
- rispetti le decisioni della giuria o dell'arbitro anche se non le condividi;
- sai trarre utili lezioni dalla vittoria o dalla sconfitta;
- ti comporti in maniera dignitosa durante la gara anche se sta giocando la tua squadra;
- agisci sempre e in ogni occasione, tanto dentro tanto fuori dallo stadio, con dignità e sentimento sportivo.

Classe 3C
Scuola Secondaria di primo grado
di Muro Leccese

In questi giorni, infatti, abbiamo assistito, purtroppo ad orrendi episodi di violenza che hanno avuto come scenario il mondo del calcio. Venerdì 2 febbraio, durante la partita Catania-Palermo si sono verificati dei violenti scontri tra le tifoserie e le forze armate: è rimasto ucciso un poliziotto. Questo episodio, osceno, ha provocato commozione per la morte di un funzionario che semplicemente stava svolgendo il suo lavoro e rabbia nei confronti di chi non ha ancora capito che lo sport deve promuovere solo ed esclusivamente momenti di incontro e di festa.

Cristiana De Matteis
Sara Presicce
Angelo Puce
Classe 3C

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese

SI' AL FAIRPLAY
NO ALLA VIOLENZA

È OUT

- Insultare gli avversari**
- Lanciare fumogeni**
- Far scoppiare petardi in campo**
- Lanciare oggetti in campo**
- Danneggiare strutture**
- Fischiare**
- Esibire striscioni con espressioni razziste, provocatorie**
- Essere egoisti in campo**
- Essere protagonisti di atti di violenza**
- "Sputare" l'avversario**
- Minacciare**
- Usare doping**
- Fallo di reazione**

Calcistica... mente in rima



IL CAMPIONE SEI TU

Ogni calcio che tiri al pallone
 ti fa sentire forte come un leone.
 Se poi la palla entra nella porta
 di sicuro ci vuole la scorta,
 perché amici, compagni e conoscenti
 di quei tiri ne vogliono almeno venti.
 I tifosi, da lassù,
 gridano felici "Il campione sei tu!"
 Se poi rispetti le regole sei OK
 perché con voce incessante gridi
 "NO alla violenza, SI al fair play!"

Federica De Pascali

IL CALCIO...

Quando un ragazzo gioca a pallone
 ha il sogno di diventare un campione!
 Quando scende in campo l' agonismo
 non si assiste a episodi di razzismo...
 Se si mette in atto la regola del fair play in campo
 nessuno si sentirà superiore a un altro.
 Quando fa goal un campione
 dagli spalti si sente un ruggito di leone.
 Ma quando si assiste a episodi di violenza
 quasi nessuno ci pensa...
 Lo stadio è un luogo dove si assiste alle partite della squadra del cuore
 e non un posto in cui gli ultras fanno furore...
 Vogliamo che scendano in campo lealtà, coraggio e onestà
 e che tra i giocatori non ci sia odio, ma molta solidarietà!

Gloria Magagnino

LETTERA AD UN PALLONE

Caro pallone
 tu che del campo sei il padrone,
 insieme ti abbiamo adorato
 insieme ti abbiamo amato
 perché tu solo ci davi emozioni
 e ci regalavi momenti gioiosi.
 Ma adesso, lo sai, tutto è cambiato
 trasformandosi in un gioco dannato,
 e tutto sembra in mano
 a teppisti violenti
 nascosti dietro gli interessi
 dei grandi signori potenti.
 Ma adesso in coro ti domandiamo:
 «Che cosa facciamo?» .
 Solo tu ci puoi salvare
 da questo mondo di ragazzi
 che sanno solo odiare.

Cristiana De Matteis



Cronaca speciale di una partita... speciale



I caldi raggi del sole filtrano deboli dalla finestra, illuminando leggermente il viso minuto e roseo di Davide, che dorme ancora tra le avvolgenti lenzuola del suo letto. Dopo pochi minuti, solleva la testa dal cuscino, si stropiccia gli occhi e scende dal letto a fatica, dirigendosi in cucina dove l'aspetta una abbondante colazione. Stranamente mangia con calma e senza fretta; poi corre in bagno ed indossa la sua maglia di un rosso acceso su cui c'è scritto, a caratteri cubitali, il nome della sua squadra: Aquila Rossa. Si dà una rapida sistemata ai capelli, sale in sella alla sua bici e parte determinato a non arrivare in ritardo come al solito. La sua bici, anche se un po' malridotta, sfreccia come un razzo tra le automobili e gli scooter che già popolano il paese, nonostante sia ancora mattina presto. Svolta velocemente per una serie di curve. Oggi potrà essere un giorno molto importante e anche un po' difficile per Davide, e se tutto andrà per il verso giusto, sicuramente sarà, per lui, veramente "memorabile". Infatti, in mattinata, la squadra di calcio, di cui fa parte, scenderà in campo e si incontrerà con la squadra avversaria del Toro Nero. Lui è davvero un bravo calciatore, ha grinta, intelligenza, capacità ed è chiaro che in campo se la cava abbastanza bene. Inoltre è a conoscenza di molti giochetti per rubare il pallone e raggiungere la porta avversaria. Preferisce, però, giocare di gruppo: infatti, se riesce ad appropriarsi del pallone, lo passa al compagno che gli sta più vicino o meglio piazzato per tirare in porta. Secondo le sue previsioni sarà tutto facile, realizzerà o farà realizzare un paio di goal e la partita sarà vinta dalla sua squadra. Il suo allenatore, tuttavia ha decretato che durante la partita sarà in panchina ed entrerà a giocare solo se qualcuno si infortunerà. Questa decisione a Davide non va bene: molte volte ha cercato di protestare, con il capitano, un ragazzone alto il doppio di lui e molto più forte, senza, però riuscire a fargli cambiare idea. Così ha dovuto accettare, suo malgrado, di stare in panchina. Arriva al campo di calcio e si dirige verso i suoi compagni di squadra.



Gli spalti sono già stracolmi di tifosi che aspettano impazienti l'inizio della partita. Finalmente comincia! L'arbitro fischia e i giocatori, già schierati sul campo, iniziano a correre, cercando di toccare il pallone che, spinto ora dal piede dell'uno ora da quello dell'altro, passa saettando nel campo. Un giocatore della squadra dell'Aquila rossa effettua una serie di dribbling e si avvicina alla porta avversaria... La forte difesa riesce ad impadronirsi della palla, la rilancia ai compagni, che, tra qualche difficoltà si avvicinano alla porta e ... goal!!! L'Aquila rossa, pur dando il meglio di sé stessa, sta giocando proprio male. Se continuerà così, perderà sicuramente e... il primo tempo è già terminato. Delusione nella squadra, sugli spalti e ... nel cuore di Davide.

La partita ricomincia. Il pallone va nuovamente da una parte all'altra del campo, ma quelli che riescono ad avvicinarsi di più alla porta sono, ancora, gli avversari. Ecco... un ragazzo abbastanza forzuto si avvicina prepotente ad un giocatore della squadra di Davide, lo colpisce facendolo accasciare a terra, dolorante. La folla sugli spalti grida. Davide, se pur dispiaciuto per il compagno ferito, entra in campo. La partita riprende, il pallone passa in "mano" agli avversari con una serie di finte. Con grande astuzia, Davide riesce ad impadronirsi del pallone, si avvicina alla porta e sta per tirare: sarà sicuramente un goal! Gira lo sguardo da una parte all'altra, calibra la forza del piede ... è vicino il suo momento di gloria! Ma un suo compagno è più vicino alla rete e in una frazione di secondi dal suo cervello partono comandi diversi: la palla vola nelle prossimità del n. 10 e... goal !!! Il portiere è spiazzato e il pallone entra dritto, dritto nella porta. Dagli spalti grida e urla di gioia: in campo una montagna umana si forma sul ragazzo che ha segnato. Ora non tutto è perduto: finalmente il pareggio. I minuti passano inesorabili ma senza grandi colpi di scena si è giunti al termine dell'incontro e nessuna delle due squadre è riuscita a fare un secondo goal. Scorre veloce anche il tempo dei supplementari ed è già quello dei rigori, quello più temuto da ogni singolo giocatore perché ogni rigore sbagliato allontana la squadra dalla vittoria. Il primo rigore è per i Tori Neri che fanno andare sul dischetto il loro giocatore migliore. L'arbitro fischia e il giocatore in campo effettua un lancio preciso, forte e sicuro. Il portiere rimane spiazzato e la palla entra in rete. Dopo una serie di rigori le due squadre sono ancora pari. La tensione sale, sia sugli spalti che in campo. All'improvviso ... colpo di scena: il giocatore della squadra dei Tori Neri calcia male a causa dell'emozione e il portiere blocca la palla con entrambe le mani. Le Aquile rosse hanno ora l'opportunità di segnare e di vincere la partita. Nessuno vuole scendere in campo per l'ultimo rigore. Alla fine, all'unanimità, decidono tutti di far tirare il rigore a Davide che, silenzioso e impaziente, aspetta l'esito della partita. Contento e concentrato Davide scende in campo cercando di non lasciare percepire, ai numerosi tifosi, la sua tensione. Ora può dimostrare la sua intelligenza e la sua bravura a tutti. Il pallone è lì davanti. Addosso gli occhi di tutti i tifosi, degli avversari, dei compagni... Un pensiero veloce come un fulmine lo attraversa tutto ... e ... Se sbaglio? Gli giungono come da un pianeta lontano voci incoraggianti. Negli occhi dei compagni un incitamento ed un sostegno che non ha mai visto. E poi ... *"Davide non aver paura a sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore; un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia"*.

Il portiere è già in posizione di difesa. Tira piano ma con molta precisione. La palla supera la linea della porta. GOAL! I tifosi cominciano a festeggiare e a gioire, a urlare e a cantare. I compagni stringono Davide, lo prendono in braccio, anche se in realtà lui non si era reso ancora conto di quello che ha fatto.

Cristiana De Matteis

Classe 3C

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese

LABORATORIO

**Dall'argilla...
alla terracotta**

L'argilla è un materiale povero, lavorato con le mani già dai nostri antenati preistorici. Non c'è stata cultura, a partire da allora, che non abbia conosciuto ed appreso le tecniche di lavorazione dell'argilla e di decorazione della terracotta.

Quest'anno gli alunni della Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi hanno sperimentato un laboratorio di manipolazione dell'argilla sia come attività extracurricolare, sia durante le compresenze Arte ed Immagine - Musica - Scienze motorie e sportive (laboratorio espressivo - musicale), con l'obiettivo di sviluppare la sensibilità tattile, la manualità e la creatività, nonché abituare al lavoro di gruppo e alla socializzazione.

In particolare sono stati realizzati dei bassorilievi in terracotta a soggetto musicale e sportivo, attraverso le seguenti fasi di produzione:

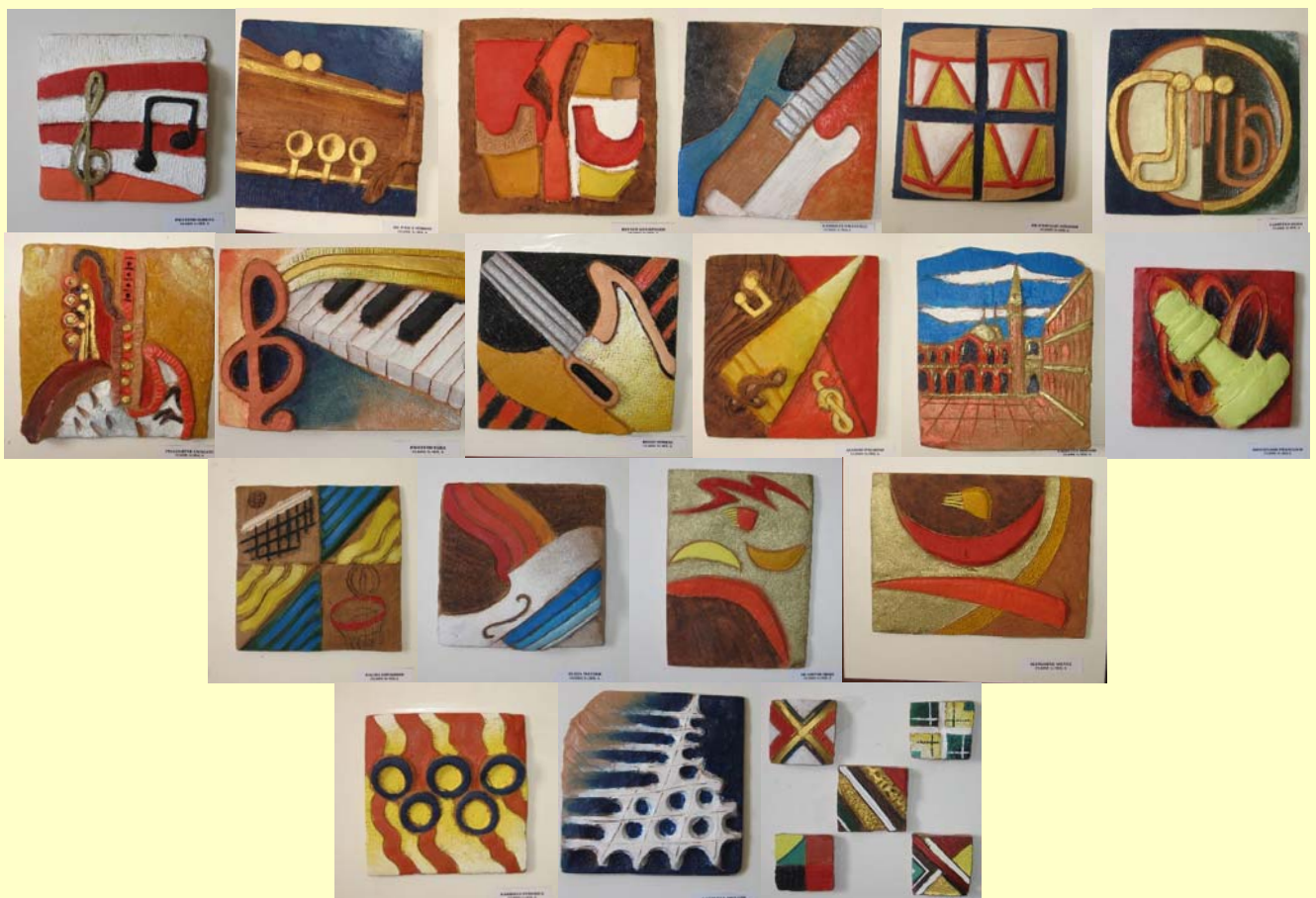
- preparazione del piano per il bassorilievo
- ricerca volumi e masse sul piano di argilla
- rifinitura dei volumi
- svuotamento ed essiccazione
- cottura
- deposizione di patine con acrilici e cere

I manufatti sono stati poi venduti in occasione della mostra mercato di Azzurro Park svoltasi a Palmariggi nei primi giorni di giugno.



Claudio Cazzato, scultore, ha insegnato presso il Liceo Artistico di Matera. Quest'anno è stato docente di Arte e Immagine nella Scuola Secondaria di Palmariggi.

Claudio Cazzato



Bassorilievi realizzati dagli alunni della Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi